

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

686^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 31 GENNAIO 1963

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONGEDI	Pag. 32067	
DISEGNI DI LEGGE:		
Annunzio di presentazione	32067, 32130	
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	32131	
Approvazione di procedura d'urgenza per i disegni di legge n. 2523 e 2452	32068, 32112	
Deferimento alla deliberazione di Commissione permanente	32068	
Deferimento all'esame di Commissione permanente	32130	
Deferimento all'esame di Commissione speciale	32130	
Rimessione all'Assemblea	32130	
Trasmissione	32067, 32130	
« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia per evitare le doppie imposizioni e per regolare alcune questioni in materia di imposte dirette, conclusa a Parigi il 29 ottobre 1958 » (975) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):		
MARTINO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	Pag. 32069	
MESSERI, <i>relatore</i>	32068	
« Ratifica ed esecuzione della Convenzione doganale relativa all'importazione temporanea di materiale professionale adottata a Bruxelles l'8 giugno 1961 » (2219) (Discussione e approvazione):		
BATTISTA, <i>relatore</i>	32070	
MARTINO, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	32070	
« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Norvegia per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, con Scambio di		

Note, conclusa ad Oslo il 25 agosto 1961 »

(2220) (Discussione e approvazione):

- * JANNUZZI, *f.f. relatore* Pag. 32071
 MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 32071

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia ed il Giappone per i servizi aerei, concluso a Tokio il 31 gennaio 1962 » (2235) (Approvazione):

- BATTISTA, *relatore* 32072
 MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 32072

« Accettazione ed esecuzione dell'emendamento all'articolo VI, paragrafo A 3, dello Statuto dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica adottato a Vienna il 4 ottobre 1961 dalla V Conferenza generale dell'energia atomica » (2306) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Approvazione):

- BATTISTA, *relatore* 32073
 MARTINO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 32073

« Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato e quelli di talune Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1955-56 » (2429) (Approvato dalla Camera dei deputati) e: « Conti consuntivi dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, per l'esercizio finanziario 1955-56 »

(2430) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Discussione e approvazione):

- PRESIDENTE Pag. 32079, 32086
 BERTOLI 32079
 BOVETTI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 32084
 DE LUCA Angelo, *relatore* 32080
 FORTUNATI 32085
 RODA 32073

« Modifica all'articolo 103 del testo unico delle disposizioni legislative sul reclutamento dell'Esercito approvato con regio decreto 24 febbraio 1938, n. 329 » (175), *d'iniziativa dei senatori Palermo ed altri*, e « Riduzione della ferma di leva » (2470) (Procedura urgentissima) (Discussione):

- IORIO 32126
 * JANNUZZI, *relatore sul disegno di legge numero 175* 32114
 MILITERNI, *relatore sul disegno di legge numero 2470* 32113
 PALERMO 32120
 TOLLOY 32115

GIUNTA DELLE ELEZIONI:

Proclamazione a senatore del candidato Renzo Forma 32067

INTERROGAZIONI:

Annunzio 32132

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E. La seduta è aperta (ore 17).

Si dà lettura del processo verbale della seduta di ieri.

G E N C O, Segretario, dà lettura del processo verbale.

P R E S I D E N T E. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E. Hanno chiesto congedo i senatori Criscuoli per giorni 3 e Pecoraro per giorni 2.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Proclamazione a senatore del candidato Renzo Forma

P R E S I D E N T E. Informo che la Giunta delle elezioni ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 21 della legge elettorale per il Senato, all'attribuzione del seggio resosi vacante nella Regione del Piemonte, in seguito alla morte del senatore Giacomo Piola, ha riscontrato, nella sua riunione odierna, che, fra i non eletti del Gruppo cui il defunto senatore apparteneva, ha ottenuto la maggiore cifra individuale il candidato Renzo Forma.

Do atto alla Giunta delle elezioni di tale comunicazione e proclamo senatore il candidato Renzo Forma per la Regione del Piemonte.

Avverto che da oggi decorre, nei confronti del nuovo proclamato, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge costituzionale: « Modificazione agli articoli 56, 57 e 60 della Costituzione » (250-285-bis), risultante dall'unificazione del disegno di legge costituzionale d'iniziativa governativa e del disegno di legge costituzionale d'iniziativa del senatore Sturzo. (*In prima deliberazione: approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 7 agosto 1962 e dal Senato nella seduta del 21 settembre 1962. In seconda deliberazione: approvato dalla Camera dei deputati, con la maggioranza dei due terzi dei suoi componenti, nella seduta del 30 gennaio 1963.*)

Comunico inoltre che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Modifica alla legge 7 ottobre 1947, numero 1058, contenente norme per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione annuale delle liste elettorali » (2525), di iniziativa dei deputati Sciolis e Mattarelli Gino.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa:

dei senatori Fiore, Boccassi e Di Prisco:

« Corresponsione di una indennità *un tantum* ai pensionati del Fondo di previden-

za per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto » (2523);

del senatore Genco:

« Istituzione dell'Ispettorato centrale del lavoro presso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale per gli uffici del lavoro e della massima occupazione » (2524).

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissione permanente

P R E S I D E N T E. Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

della 7^a Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Integrazione agli stanziamenti previsti dall'articolo 5 della legge 31 marzo 1961, n. 301, concernente provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento » (2506), previo parere della 5^a Commissione;

« Autorizzazione di spesa per la concessione di contributi per la costruzione dei bacini di carenaggio di Livorno, La Spezia e Taranto e per la prosecuzione delle opere foranee del porto industriale di Ravenna » (2507), previo parere della 5^a Commissione.

Approvazione di procedura d'urgenza per il disegno di legge n. 2523

F I O R E. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

F I O R E. Onorevole Presidente, chiedo che il Senato adotti la procedura d'urgenza

per il disegno di legge n. 2523, presentato da me e dai colleghi Boccassi e Di Prisco, concernente la corresponsione di una indennità *una tantum* ai pensionati del Fondo di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto.

Tale disegno di legge è il risultato di circa 5 mesi di trattative con il Ministero del lavoro. Esso non comporta alcun onere diretto per lo Stato nè oneri riflessi, poichè non prevede alcun aumento di contributi. Le somme disponibili sono già nel Fondo speciale per gli autoferrotramvieri.

P R E S I D E N T E. Poichè non si fanno osservazioni, la richiesta di procedura d'urgenza s'intende approvata.

Discussione ed approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia per evitare le doppie imposizioni e per regolare alcune questioni in materia di imposte dirette, conclusa a Parigi il 29 ottobre 1958 » (975) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia per evitare le doppie imposizioni e per regolare alcune questioni in materia di imposte dirette, conclusa a Parigi il 29 ottobre 1958 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

M E S S E R I, *relatore*. Aggiungo alla relazione scritta, alla quale mi rimetto, alcune osservazioni intorno all'*iter* piuttosto complesso che questo disegno di legge sulla ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia e la Francia sulla doppia imposizione fiscale, conclusa a Parigi il 29 ottobre 1958, ha seguito prima di essere presentato all'approvazione dell'Assemblea. Il negoziatore non ha avvertito (e ciò avviene spesso,

in Convenzioni del genere) la possibilità di un conflitto fra l'ordinamento giuridico italiano e le norme della Convenzione, soprattutto per quanto riguarda l'articolo 25 (erroneamente indicato nella relazione stampata come articolo 27, sebbene nella seconda parte della relazione risulti esattamente come articolo 25).

La Commissione decise di chiedere, a suo tempo, il parere della Commissione di giustizia circa il punto sul quale erano sorte perplessità, e la Commissione di giustizia convenne che in effetti potesse esserci un principio di contrasto fra le norme dell'ordinamento italiano e la Convenzione, soprattutto per quanto riguarda il momento dell'assistenza giudiziaria internazionale. La Commissione sollevò le sue eccezioni ed accolse allora la proposta del Ministro degli esteri, tendente, in via eccezionale, e senza ricorrere ad uno Scambio di Note integrative (che avrebbero infirmato la validità della Convenzione, per la ratifica), a rimuovere le fondate perplessità, a mezzo di Note interpretative che precisassero l'atteggiamento del Governo francese.

Tale Scambio di Note è intervenuto nel dicembre decorso. La Commissione, preso atto del contenuto della Nota francese, ha dato mandato al relatore di svolgere la relazione favorevole. Nel corso dell'*iter* descritto (ognuno, a questo mondo, ha i suoi interessi) sono state esercitate delle pressioni, qualche volta maldestre, perchè la Convenzione fosse senz'altro ratificata. Ma il Parlamento è al servizio della collettività nazionale e non di privati interessi; ed è per questo motivo che la Commissione ha tenuto ad andare fino in fondo, ed ha voluto che il Ministero degli esteri ottenesse assicurazioni e precisazioni per l'interpretazione della Convenzione.

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

M A R T I N O, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Desidero ringraziare il relatore e la Commissione, cui si deve se

si è chiarito un punto che avrebbe potuto dar luogo a delle controversie in sede di applicazione della Convenzione. Il punto che aveva tenuto in sospenso sin qui l'approvazione da parte del Senato dello strumento diplomatico oggi al vostro esame, onorevoli senatori, riguarda le disposizioni dell'articolo 25, il quale mira ad attuare, fra l'Italia e la Francia, una piena assistenza per la percezione dei rispettivi crediti fiscali.

Naturalmente, le disposizioni di detto articolo, pur non innovando sul sistema vigente della cooperazione internazionale in materia fiscale, recano ad esso talune specificazioni, le quali suscitarono alcune perplessità nel relatore e nell'intera Commissione degli esteri del Senato. Tali perplessità sono state superate con lo Scambio di Note, di mero carattere interpretativo, avvenuto fra il nostro Ministero degli esteri e l'Ambasciata di Francia.

Infatti l'articolo 25 della Convenzione stabilisce, puramente e semplicemente, il principio che i due Stati si debbano aiutare reciprocamente per la riscossione delle rispettive imposte, mentre al paragrafo quarto detta una norma speciale per i crediti fiscali che sono suscettibili di ricorso.

Orbene, a tale riguardo, per la salvaguardia dei suoi diritti, si dà facoltà allo Stato creditore di domandare all'altro Stato di adottare le necessarie misure conservative. Il dubbio che, sotto questo profilo, vi fosse invasione da parte dello Stato creditore nella giurisdizione esclusiva dello Stato nel quale l'imposta è dovuta, è precisamente rimosso dalla parte sostanziale dello scambio di note interpretative, in cui si garantisce che, al riguardo, sarà sempre seguita la procedura locale applicabile per l'esazione dei crediti fiscali; in altri termini, per quanto ci riguarda, la procedura è esclusivamente indicata dal testo unico sulle imposte dirette.

D'altra parte la nuova Convenzione non introduce alcuna novità neppure sul piano internazionale generale, giacchè l'articolo in questione corrisponde ad analogo articolo che si trova nella Convenzione franco-germanica, del 21 luglio 1939, anch'essa di-

retta ad evitare le doppie imposizioni, e che è stata regolarmente approvata ed è entrata in vigore nell'ottobre 1961. Ciò detto, associandomi al relatore, invito il Senato a voler autorizzare la ratifica della Convenzione di cui trattasi.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione tra l'Italia e la Francia per evitare le doppie imposizioni e per regolare alcune questioni in materia di imposte dirette, conclusa a Parigi il 29 ottobre 1958.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità al disposto dell'articolo 29 della Convenzione stessa.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione ed approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione doganale relativa all'importazione temporanea di materiale professionale adottata a Bruxelles l'8 giugno 1961 » (2219)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Con-

venzione doganale relativa all'importazione temporanea di materiale professionale adottata a Bruxelles l'8 giugno 1961 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore

B A T T I S T A , relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel rimettermi alla relazione scritta, vorrei soltanto far presente una modesta obiezione all'onorevole rappresentante del Governo, per quanto riguarda l'interpretazione che si può dare all'articolo 15 della Convenzione, nel quale viene precisato che al protocollo sono allegati tre elenchi di materiali che possono beneficiare della temporanea esportazione, e che gli Stati contraenti possono accettarne uno, due o tutti e tre. Effettivamente l'articolo del disegno di legge di ratifica dice che viene « data piena ed intera esecuzione alla Convenzione ». Ciò vuol dire che si intende accettare tutti e tre gli allegati al Trattato di cui stiamo parlando. Siccome però la espressione « piena ed intera esecuzione » è una frase di rito che si mette in tutte le leggi che riguardano ratifiche di trattati, sorge in me il dubbio se non sia opportuno specificare se si tratti del protocollo e dei tre relativi allegati. È un modesto dubbio che mi permetto di far presente in sede di discussione, ma che ho ritenuto di non inserire nella relazione perchè probabilmente la frase citata dovrà essere intesa nel senso letterale, e quindi lo Stato italiano intende applicare tutti e tre gli allegati al protocollo. In ogni modo chiederei al Governo assicurazione in proposito.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

M A R T I N O , Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Non vi ha dubbio che la lettura della relazione ministeriale possa ingenerare la perplessità esposta dianzi dal senatore Battista. Faccio però osservare al Senato essere prassi costante che eventuali ri-

serve d'ogni altra manifestazione di volontà consentite o previste per quanto riguarda l'applicazione di tutto o di parte d'un trattato, siano espresse all'atto del deposito degli strumenti di ratifica. Non è quindi necessario, nel caso in esame, specificare l'intenzione nostra, nel testo del disegno di legge di ratifica in discussione.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione doganale relativa all'importazione temporanea di materiale professionale adottata a Bruxelles l'8 giugno 1961.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità all'articolo 16 della Convenzione stessa.

(È approvato).

Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Norvegia per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, con Scambio di Note, conclusa ad Oslo il 25 agosto 1961 » (2220)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Norvegia per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, con Scambio di Note, conclusa ad Oslo il 25 agosto 1961 ».

Dichiaro aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare il senatore Jannuzzi, facente funzione di relatore.

* J A N N U Z Z I , *ff. relatore*. Questa Convenzione rientra nel quadro degli accordi internazionali a cui appartiene anche la Convenzione tra l'Italia e la Francia approvata poco fa, accordi diretti ad evitare le doppie imposizioni ed a prevenire le evasioni fiscali. La Convenzione appare del tutto conforme alle norme del diritto italiano, sicchè non possono nascere le perplessità che sono state fatte presenti per la Convenzione, di cui si è precedentemente discusso, tra l'Italia e la Francia. Sono stati tenuti presenti i principi affermati dal Comitato fiscale dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economici, e quindi io credo che, sia per il suo contenuto sia per l'interesse che l'Italia ha all'approvazione di tale Convenzione, il Senato possa senza altro approvare il disegno di legge di ratifica.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

M A R T I N O , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non ho nulla da aggiungere alle conclusioni della relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione tra l'Italia e la Norvegia per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, con Scambio di Note, conclusa ad Oslo il 25 agosto 1961.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità al disposto dell'articolo 29 della Convenzione stessa.

(È approvato).

Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia ed il Giappone per i servizi aerei, concluso a Tokio il 31 gennaio 1962 » (2235)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e il Giappone per i servizi aerei, concluso a Tokio il 31 gennaio 1962 ».

Dichiaro aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B A T T I S T A , relatore. Mi rimetto alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

M A R T I N O , Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Mi rimetto alla relazione ministeriale.

P R E S I D E N T E . Passiamo alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo tra l'Italia ed il Giappone per i servizi aerei, concluso a Tokio il 31 gennaio 1962.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 18 dell'Accordo stesso.

(È approvato).

Art. 3.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Approvazione del disegno di legge: « Accettazione ed esecuzione dell'emendamento all'articolo VI, paragrafo A 3, dello Statuto dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica adottato a Vienna il 4 ottobre 1961 dalla V Conferenza generale dell'energia atomica » (2306) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Accettazione ed esecuzione dello emendamento all'articolo VI paragrafo A 3, dello Statuto dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica adottato a Vienna il 4 ottobre 1961 dalla V Conferenza generale dell'energia atomica », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

B A T T I S T A , relatore. Non ho nulla da aggiungere alla relazione scritta.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole rappresentante del Governo.

M A R T I N O , Sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Mi rimetto alle conclusioni della Commissione.

P R E S I D E N T E . Passiamo allo esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato ad accettare l'emendamento adottato a Vienna il 4 ottobre 1961 dalla V Conferenza generale dell'energia atomica, a modifica dell'articolo VI, paragrafo A. 3), dello Statuto dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica, firmato a New York il 26 ottobre 1956.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'emendamento di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo XVIII, paragrafo C. 2) dello Statuto dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Discussione e approvazione dei disegni di legge: « Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato e quelli di talune Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1955-56 » (2429) (Approvato dalla Camera dei deputati) e: « Conti consuntivi dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, per l'esercizio finanziario 1955-56 » (2430) (Approvato dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge: « Rendiconto generale della Amministrazione dello Stato e quelli di talune Aziende autonome, per l'esercizio finanziario 1955-56 », già approvato dalla Camera dei deputati, e: « Conti consuntivi dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, per l'esercizio finanziario 1955-56 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Roda. Ne ha facoltà.

R O D A . Mi spiace dover parlare in assenza del Ministro competente, e non so se sia possibile fare una discussione di carattere tecnico-politico senza la presenza, ripeto, del Ministro del tesoro.

Comunque, per mio conto, sono disposto ad esporre quanto ritengo di dover dire.

Approfitto dell'assenza del Ministro competente per non intrattenere gli onorevoli colleghi su questioni formali. Se il Ministro o del tesoro o delle finanze fosse stato presente, avrei fatto rilevare per l'ennesima volta — e questo lo diremo fino a che il malvezzo di presentare i consuntivi a distanza di dieci, dodici o tredici anni dalla epoca fissata dalla Costituzione sarà una triste prassi del Parlamento — che non ha senso discutere un consuntivo che riguarda l'esercizio finanziario 1955-56, laddove tale consuntivo, a norma della legge di contabilità dello Stato — precisamente in base all'articolo 38 della legge del luglio 1934 e all'articolo 6 della legge del dicembre 1928 — avrebbe dovuto essere presentato allo esame del nostro massimo istituto di controllo, di merito e di forma, che è la Corte dei conti, nel secondo trimestre del 1956, per essere presentato poi in Parlamento, unitamente al preventivo per il 1957-58, nel gennaio 1957. Pertanto, dal gennaio 1957 al gennaio 1963, se non vado errato, intercorrono esattamente sei anni di ritardo!

È inutile che io qui tedi i colleghi nel lamentare quanto deriva da questo ritardo nella presentazione dei consuntivi, che, naturalmente, non ci permette di fare accostamenti di sostanza sui preventivi. Come si sa, i preventivi non sono che elencazioni di semplici promesse, e soltanto sulla scorta del precedente consuntivo si è in grado di effettuare quella verifica — se si può parlare di verifiche — che è possibile sempre fare su delle promesse, talvolta labili promesse e non per colpa, forse, in certi casi, dei Ministri competenti o del Governo in carica.

Vorrei però far rilevare ai colleghi che questo malvezzo si è iniziato con l'ultima guerra; debbo tuttavia dire, e debbo dirlo con animo accorato — perchè la verità bisogna sempre dirla — che fino al 1941-42 i termini vennero rispettati; cioè, fino all'esercizio finanziario 1941-42 compreso, la Corte dei conti, nei sei mesi che seguirono la chiusura di un esercizio finanziario, venne sempre investita del suo altissimo magistero

di controllo e il Parlamento — sia pure quella larva di Parlamento che esisteva nel periodo fascista — effettuò sempre il suo esame nei tempi prestabiliti. Queste formalità anche in periodo fascista vennero rispettate, il che è tutto dire! Questo a me duole rilevare, perchè una corretta amministrazione si manifesta anche con il rispetto di queste, che poi non sono solo formalità.

Non mi si venga a dire che è colpa del Parlamento! Io devo invece ripetere il solito rilievo che la Corte dei conti introduce come cappello nella sua relazione, e cioè che i termini della legge di contabilità dello Stato sono stati un'ennesima volta violati, al momento che il Governo ha inviato anche stavolta alla Corte dei conti con ritardo di ben 19 mesi il consuntivo in oggetto.

Ma siccome questi rilievi che riguardano la parte formale vennero da me fatti in una delle precedenti sedute, non molto tempo fa, io vorrei piuttosto soffermarmi sul contenuto sostanziale della questione.

Intanto, comincio col dire che non è serio che il Parlamento discuta di un consuntivo senza, per lo meno, fingere di leggere la relazione della Corte dei conti che lo accompagna. Ma se anche gli onorevoli membri del Parlamento avessero avuto vaghezza di ragguagliarsi sul consuntivo in discussione — 1955-56 — non lo avrebbero potuto fare perchè l'unica copia che è in possesso del Parlamento è quella che ho qui nelle mani. E debbo unicamente alla cordialità del relatore senatore De Luca se sono venuto in possesso soltanto due ore or sono di questa copia, fra l'altro male dattiloscritta, e chiedo scusa umilmente al Parlamento e al Paese se in due ore ho potuto fare solo quello che era umanamente possibile: soltanto sfogliare alla bersagliera un documento di grandissima importanza qual è questo: 330 facciate.

Non so se ho reso bene il concetto, però, ringraziando nuovamente il senatore Angelo de Luca per avermi consentito di compiere questa rapidissima lettura, debbo anche entrare nel merito di detta relazione, ed io sarei quasi tentato, onorevoli colleghi, per la serietà e la dignità del Parlamento, di

chiedere all'onorevole Presidente dell'Assemblea il rinvio della discussione perchè almeno quei colleghi, che abbiano motivo o vaghezza di leggere il conto consuntivo di questo bilancio, e la relativa relazione della Corte dei conti, possano farlo. Ma i tempi urgono, ormai abbiamo le ore contate, e quindi abbandonano questa onesta richiesta, sulla quale invece avrei sentito il dovere di insistere in altri momenti, ed entro subito nel merito.

Tratterò di tre argomenti soltanto: il settore del personale, il settore delle spese e il settore dei contratti e dei servizi. Per il settore del personale, leggendo, sia pure affrettatamente, la relazione della Corte dei conti — che meriterebbe veramente di essere chiosata pagina per pagina, per non dire parola per parola — voglio riferire ai colleghi quello che la Corte scrive a pagina 222, denunciando il ritardo inconcepibile nella sistemazione di numerosi funzionari dell'ex Ministero dell'Africa italiana, trasferiti soltanto dal 1° luglio 1955 al Ministero del tesoro. Infatti, come è noto, si è atteso sino al 1955 per abolire il Ministero della Africa italiana, con un ritardo di dieci anni dalla perdita dell'impero coloniale, e a tal proposito la Corte dei conti scrive queste testuali parole: « Sono rimasti per lungo tempo, e senza giustificato motivo, inutilizzati numerosi funzionari dipendenti dall'ex Ministero dell'Africa italiana con pagamento di arretrati di notevoli somme relativi a lunghi periodi in cui è mancata da parte degli interessati qualsiasi prestazione di servizi ». Sembra una burletta, ma è proprio così!

Allora, quando noi chiediamo la discussione tempestiva di questi rendiconti, a me sembra che chiediamo una cosa onesta e lecita, perchè, onorevole Ministro, diventa umoristico, adesso, a distanza di otto anni, parlare di dispersioni, in un settore di spesa come quello del personale, dell'ordine di non so quante centinaia di milioni, in merito a personale pagato per lunghi anni e non affatto utilizzato! Ecco una delle ragioni del nostro cronico disavanzo! Come diventa anche umoristico chiedere al Ministro del tesoro, che peraltro è assente, una qualsiasi

informazione riguardo al contenuto di altre osservazioni della Corte dei conti, perchè è chiaro che il Parlamento non può accontentarsi di una semplice osservazione della Corte allorquando essa cita il caso di pagamenti di arretrati per notevoli somme relative a lavori che non sono stati mai compiuti!

Se noi avessimo discusso il consuntivo tempestivamente, allora sì che sarebbe stato di attualità chiedere agli onorevoli Ministri competenti il preciso ammontare di questi arretrati, ed il perchè furono pagati senza causa. Fare questa domanda oggi, pur essendo ciò un preciso diritto-dovere del parlamentare, diventa anacronistico, e non per colpa nostra certamente, essendo oramai trascorsi ben otto anni.

Altro argomento. La Corte dei conti denuncia quello che d'altra parte abbiamo denunciato sempre anche noi, nei nostri interventi sui bilanci preventivi e scrive: « Gettoni di presenza a favore di membri di Commissioni, di Consigli d'amministrazione, eccetera, con tendenza dell'Amministrazione a largire » — se non vado errato largire significa distribuire con munificenza e magari senza controprestazione alcuna — « compensi ad altri titoli per integrare il trattamento economico dovuto per legge » (pagina 225 della relazione che ho qui sotto occhio). Diventa, ancora una volta, umoristico chiedere spiegazioni all'onorevole Ministro, che non c'è, e cercare di sapere lo ammontare preciso, per l'esercizio finanziario in discussione, di questi gettoni di presenza e di altro ancora la cui elargizione la Corte dei conti denuncia come cosa che non può essere tollerata. Solo una discussione tempestiva di questa questione sarebbe valsa ad indicare gli acconci rimedi.

E andiamo avanti con le domande che il parlamentare ha il diritto di fare all'Esecutivo ma che purtroppo rimangono e rimarranno senza risposta.

A pagina 226 della relazione, in materia di cessazione dal servizio civile e militare, la Corte dei conti denuncia che si sono dovute riscontrare ingiustificate decorrenze retroattive nella cessazione del rapporto di impiego nei Ministeri civili e militari. Che cosa

significa questo in parole povere? Significa che Tizio, dipendente da quel Ministero, civile o militare, cessa dal proprio servizio, poniamo, in data 31 gennaio 1963 ed incomincia ad acquisire la decorrenza del proprio trattamento di quiescenza con effetto retroattivo. E noi non sappiamo nemmeno a quale data far risalire tale decorrenza: al 31 gennaio 1960 o al 31 gennaio 1955? Quanti mesi o quanti anni di retroattività? Anche queste domande, ripeto, rimarranno senza risposta, ma è dovere del parlamentare farle se non altro perchè rimangano a verbale: questa è l'unica soddisfazione che rimane a chi vi parla, il quale ha avuto soltanto due ore di tempo a disposizione per documentarsi su queste cose.

Ma io voglio qui, onorevoli colleghi, farvi ascoltare una specie di sinfonia rossiniana, in continuo crescendo: ho incominciato con le note basse, andremo avanti con le note sempre più alte.

Tra le numerose altre violazioni, troviamo l'omissione di richieste del parere obbligatorio e l'inosservanza della legge sul personale dell'8 maggio 1924, per i provvedimenti disciplinari o penali, per cui sono pendenti davanti alla Corte dei conti dei giudizi e dei ricorsi. Inosservanza quindi delle norme di legge da parte dei nostri Ministeri nel delicatissimo settore che riguarda il personale amministrativo e militare della burocrazia statale, nel merito di provvedimenti disciplinari.

Peggio ancora: decorrenza retroattiva delle pensioni non consentita dalle leggi (pagina 228 della richiamata relazione) nelle pensioni militari agli ufficiali della Guardia di finanza.

E per quanto riguarda il settore del personale, raccomando ai colleghi, se vogliono informarsi ulteriormente, di sfogliare la relazione della Corte dei conti da pagina 190 a pagina 230.

Passiamo al settore delle spese.

A pagina 233 della relazione della Corte dei conti, si parla dei mandati diretti di spesa, e si dice: che cos'è il mandato diretto di spesa se non un'autorizzazione di carattere del tutto eccezionale e straordinario? Si tratta, in buona sostanza, di ordini di accredi-

titamento per cui una certa amministrazione, ad un dato momento, spende delle cifre e ne rende conto soltanto dopo averle spese, mentre la norma di una buona amministrazione è quella di passare al controllo preventivo le spese quando si impegnano, e non quando i soldi sono stati versati...

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. È il meccanismo corrente...

R O D A . Benissimo, oppure malissimo, onorevole Andreotti. Io sto alle dichiarazioni — non dico denunce — della Corte dei conti che mi sembra siano almeno attendibili, se non inconfutabili, per il rispetto che noi tutti dobbiamo al nostro massimo organo di controllo.

La Corte dei conti, per quanto riguarda questi mandati diretti di spesa, dice testualmente: « Si sono dovute rilevare irregolarità anche per somme cospicue, con violazione aperta dell'articolo 56 della legge di contabilità dello Stato ». E denuncia irregolarità per 25 milioni (sono 25 milioni soltanto, però non sono 25 noccioline) a carico del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, 655 milioni (poca roba anche qui, sempre meno di un miliardo) a carico dell'A.N.A.S. Ma c'è di peggio; e veniamo al suo Ministero, onorevole Andreotti, senza alcuna faziosità perchè sappiamo benissimo con quanta diligenza e con quanta competenza lei regge il suo Ministero. Ma penso anche che lei sia l'ultimo ad essere informato di queste licenze che i funzionari del suo Ministero si prendono; amo credere che sia così, perchè altrimenti sono certo che, con la sua solerzia, che è ben nota, lei sarebbe tempestivamente intervenuto fin dalla sua assunzione al Dicastero della difesa, che è di qualche anno fa.

Dunque, gli ordini di accreditamento dovrebbero essere l'eccezione di carattere straordinario, quel fondo a rendere conto cioè che si consegna in mano ad un funzionario poichè è chiaro che, per comprare ad esempio una scatola di pennini, non si può pretendere che si passi prima alla Corte dei conti.

Ma tra questi fondi a rendere conto e quello che avviene nel suo Ministero, onorevole Andreotti, passa una distanza addirittura interplanetaria!

« Gli ordini di accreditamento sono diventati la regola, sottraendo alla Corte dei conti notevoli aliquote di spesa », dice la relazione della Corte dei conti, e prosegue: « Si rende con ciò possibile effettuare spese non previste in bilancio o non autorizzate o non legalmente impegnate, eludendo in tal modo la legge ».

Ora, se si trattasse di spese a rendere conto per comprare gli oggetti di cancelleria, nessuna meraviglia. Ogni Stato modernamente organizzato deve avere fiducia nei propri funzionari e permettere loro un rendiconto, anzichè preventivo, consuntivo, delle spese minute. Ma vediamo le dimensioni del fenomeno. Scrive la Corte dei conti: « Per alcune Amministrazioni, ad esempio quella militare » (è la sua, onorevole Andreotti!) « su 302 miliardi di spese, si è provveduto solo per 45 miliardi con i mandati diretti » (quei mandati che vengono controllati prima di essere spesi) « ma i restanti 257 miliardi sono stati spesi col comodo sistema degli ordini di accreditamento » (quanto dire con fondi in ordine ai quali i funzionari sono tenuti a render conto solo dopo avervi attinto per le spese).

In buona sostanza, nel suo Ministero, onorevole Andreotti, nel 1955-56, su 302 miliardi, sono state erogate spese per 257 miliardi sulle quali la Corte dei conti e il Parlamento possono esercitare il controllo soltanto a spese avvenute. Che funzione di controllo potrà esercitare il Parlamento su tali spese, dopo che sono state effettuate? Questo sembra essere, davvero, non dico il Paese del bengodi, ma della burletta eretta a sistema, se dobbiamo dar credito al supremo magistero di controllo dello Stato democratico italiano, che è la Corte dei conti.

La ringrazio, onorevole Ministro (vedo che lei ha preso degli appunti) della risposta che mi vorrà dare, magari subito, tenuto presente il monito della Corte: si effettuano spese non previste in bilancio e non legalmente impegnate. È veramente cosa paradossale che ciò avvenga nell'amministrazione di uno Stato modernamente organizzato.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa.*
Sono gestioni non mie.

R O D A . E sono mie, forse? Trattate brevemente queste questioni, giacchè non si è avuto il tempo di esaminare a fondo le centinaia di pagine della relazione della Corte, arrivo rapidamente all'ultimo capitolo, forse il più importante dopo quelli già menzionati. Vengo al capitolo dei contratti e dei servizi dello Stato italiano. La Corte dei conti rileva anzitutto « le illegittimità in cui incorrono alcune Amministrazioni col dare esecuzione ai contratti prima dell'approvazione e della registrazione dei relativi decreti, e in qualche caso prima ancora della loro stipulazione ». Ma si vuole scherzare?

Per valutare quest'altro fenomeno, si tenga presente l'ordine di grandezza delle spese effettive del bilancio dello Stato, che si aggira intorno ai 5 mila miliardi. Dunque, nel nostro Paese si dà corso a contratti quasi sempre di notevole portata economica, prima ancora che essi vengano stipulati. Cosa incredibile, ma vera, se vogliamo credere alla relazione della Corte dei conti (pagina 235)! Trattasi di controllo di legittimità che la Corte esplica o dovrebbe esplicitare sui contratti e sui servizi in economia.

Succede, dice la Corte dei conti, che questo ritarda il pagamento perchè è evidente che, se la Corte dei conti deve provvedere ai controlli dopo che il contratto è stato posto in essere e non prima che il contratto venga stipulato, è chiaro che ne deriva uno sfasamento notevolissimo di tempo tra l'esecuzione dell'opera pubblica e il pagamento dell'opera pubblica stessa, appunto perchè la Corte dei conti, anzichè essere investita prima dell'impegno della spesa viene investita dopo che la spesa è stata effettuata. Io dico che con questo non si spiega ma almeno si dà giustificazione di qualcosa come i 1.909 miliardi di residui passivi iscritti nel bilancio consuntivo del giugno 1962, cifra veramente enorme.

Ed allora incominciamo a comprendere i 1.909 miliardi suddetti, ma incominciamo a comprendere anche questo notevole ritardo nei pagamenti, e a noi parlamentari che viviamo a Milano, centro commerciale e industriale tra i maggiori se non vado errato del

nostro Paese, notizie di questo tipo ce ne pervengono agli orecchi ad ogni pie' sospinto. Ed allora è chiaro che dopo questa denuncia della Corte dei conti nessuna meraviglia può sorgere se dall'esecuzione di un lavoro al pagamento di questo lavoro intercorrono non dei mesi ma degli anni. Ma l'imprenditore non è così ingenuo da non conteggiare anche gli interessi di questi numerosi anni che l'imprenditore, fornitore dello Stato italiano, deve aspettare per farsi pagare, quando lavora. E questo, indubbiamente, oltre che concretarsi nei 1909 miliardi di residui passivi, si traduce in un maggior costo che noi non conosciamo ma che possiamo arguire sia dell'ordine di grandezza notevole, così come avviene, con chi non paga puntualmente. Ecco come si dilapidano i soldi del contribuente italiano. E perchè non fare queste denunce? Sono parole della Corte dei conti, onorevoli colleghi, non sono parole dell'opposizione, non sono parole di un semplice parlamentare, sono, ripeto, parole scritte in un documento essenziale circa i giudizi che si debbono esprimere sulla funzionalità dell'amministrazione dello Stato.

E andiamo avanti.

Non solo le Amministrazioni del Ministero delle finanze, dell'interno, del tesoro, non osservano le leggi, ma financo l'Amministrazione del Ministero di grazia e giustizia — e mi sembra che il Ministero di grazia e giustizia dovrebbe essere il primo della classe nell'osservare le leggi —; la Corte dei conti non fa distinzioni e chiama in causa anche il Ministero di grazia e giustizia, nel ricordare che vi sono delle leggi che bisogna osservare e che allo Stato non è concesso di lacerare. Se non vado errato, mi pare che ci sia un regolamento della contabilità generale dello Stato, l'articolo 19 della legge del 10 dicembre 1953, il quale impone che ogni contratto di forniture che supera una certa cifra deve essere sottoposto al controllo preventivo. La Corte dei conti dice che le predette Amministrazioni, tra cui anche quella del Ministero di grazia e giustizia, ricorrono allo stratagemma, soggiungo io poco onorevole, di dividere in due parti o più parti i contratti di fornitura, e ciò per non sottostare al regolamento di contabilità generale dello Stato. In altre

parole, quando si tratta di impegnare una spesa per x milioni e non la si vuol passare sotto il controllo della Corte dei conti si divide questa spesa in 3-4-5 parti ed allora si spende quel che si vuole perchè non si rientra più in quel tal limite di cifra che implica un controllo preventivo. Onorevole Ministro, ma questo è serio? Questo, che si legge in un documento di grande importanza come quello della Corte dei conti, cose di questo tipo?

Ma c'è di più e di peggio circa le forme di contrattazione. Le leggi sulla contabilità dello Stato considerano mezzo ordinario di contrattazione il sistema del pubblico incanto. Solo in casi determinati ed eccezionali tollera la licitazione privata. Vale a dire, tutte le volte che si contratta con un ente pubblico, lo Stato in primo piano, il sistema è il pubblico incanto. Noi sappiamo benissimo che cosa è un pubblico incanto e per quali ragioni di moralità lo si deve indire. Soltanto in via eccezionale, dice la legge di contabilità dello Stato, è tollerata la licitazione privata.

La Corte dei conti osserva però: « Succede invece che è radicata la tendenza nelle pubbliche Amministrazioni al sistema della trattativa privata » — cioè trattativa a tu per tu: tu vuoi fornire qualcosa allo Stato italiano, vieni in ufficio, contratteremo noi due a irrisione di tutte le norme della contabilità dello Stato, e combineremo il contratto — « che la legge consente soltanto per speciali ed eccezionali circostanze, appunto per le infinitamente minori garanzie che la trattativa privata offre in confronto al pubblico incanto e alla licitazione privata ». Osserva inoltre che « tale indirizzo » — si tratta dunque di un indirizzo, cioè di una consuetudine, di una norma entrata nel sangue della pubblica Amministrazione, come un microbo che ne distrugge la serietà e l'etica — « si risolve in una manifesta illegittimità ». Egregi colleghi, signori del Governo, tutto quello che è illegittimo non può trovare stanza nel Parlamento di una Repubblica democratica e va rimosso. Ecco il motivo di questo nostro intervento, di parte socialista. Io vi chiedo, onorevoli Ministri, a costo di apparire ingenuo, il perchè si ricorre alla trattativa privata, che non viene consentita in nessun caso,

in luogo del pubblico incanto o al massimo della licitazione privata. Io chiedo il perchè dell'inosservanza di questa formalità, che sta a garanzia della moralità delle contrattazioni.

Ma c'è qualcosa ancora. Voi sapete che per concorrere a forniture allo Stato, bisogna prestare cauzione. Che cosa dice in tema di cauzione la Corte dei conti? « In ordine alla cauzione, che tutti coloro che contrattano con lo Stato sono tenuti a prestare, le Amministrazioni ne hanno concesso in molti casi l'esonero senza nessun miglioramento del prezzo ». Io domando: perchè si deve chiedere la cauzione a Pinco Pallino e non a Caio? Forse perchè Pinco Pallino ha il naso storto? Ma coloro che hanno il naso storto hanno diritto di concorrere a forniture allo Stato su un piede di eguaglianza con i cittadini che il naso storto non hanno! Questa è una domanda che deve essere posta, così, brutalmente, perchè sono cose che devono essere dette proprio in questa maniera. E non trovo alcun'altra forma per svegliare l'attenzione dei colleghi, se non ponendo le questioni in questo modo. Ma, se bene ho letto nella unica copia della relazione in dotazione al Senato, ed anche mal dattiloscritta, si è giunti a pagare — dice la Corte dei conti — l'interesse del 5 per cento agli appaltatori anche sulle cauzioni che non sono mai state versate!

Il primo a provare un senso di sconforto nel leggere quel che io vi ho qui letto, è proprio chi vi parla e che avrebbe desiderato uno Stato democratico tale anche sotto lo aspetto dei controlli. Se la relazione della Corte dei conti dovesse capitare in mano a dei Parlamenti di Paesi anglosassoni — non c'è bisogno di andare a cercare troppo lontano — veramente cosa penserebbero di noi i nostri colleghi parlamentari del Regno Unito, o dell'America del Nord, o del Canada, Stati in cui queste cose sono inconcepibili, in cui l'Amministrazione ha un senso non solo funzionale ma anche etico ed è, soprattutto, una cosa seria, il che non è nel nostro Paese se è vero quel che scrive in proposito la Corte dei conti?

E che dire della liquidazione dei beni dell'ex partito fascista? Il vincolo di destinazione è stato irriso le mille volte, anzi non è

mai stato fatto rispettare! E così potrei andare avanti all'infinito!

P R E S I D E N T E . All'infinito no, senatore Roda!

R O D A . Ho detto « potrei », al condizionale! Benchè avrei tutto il diritto di continuare su queste denunce, provate e motivate!

P R E S I D E N T E . Io faccio soltanto una osservazione: se lei vuole continuare all'infinito, noi saremo qui domani, dopodomani e poi ancora i giorni seguenti, ma mi sembra una mancanza di riguardo per l'Assemblea!

R O D A . Stavo per dire che rinuncio a guardare gli altri miei appunti; cosa vuole di più? Però penso di non aver fatto perdere del tempo al Parlamento, se sarò riuscito a richiamare le vostre coscienze, onorevoli colleghi, su fatti di questo tipo, che investono la morale pubblica, la morale, quindi, dello Stato democratico italiano. (*Applausi dalla sinistra e dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bertoli. Ne ha facoltà.

B E R T O L I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò molto breve. Le mie osservazioni sono di carattere formale, in quanto non ho avuto la fortuna di avere, neppure per un momento, tra le mani, il documento che, invece, il senatore Roda ha avuto per due ore. Sono considerazioni formali, dicevo, ma anche sostanziali, perchè a me viene il dubbio — e lascio che sia risolto dalla Presidenza — se quest'oggi possiamo qui veramente discutere e votare i due rendiconti che ci sono stati presentati. Perchè il rendiconto non è costituito soltanto dal disegno di legge che normalmente il Governo presenta al Parlamento; il rendiconto è costituito da questo disegno di legge, dalla relazione della Corte dei conti, dal conto del bilancio e dal conto del patrimonio.

Ora, per quanto riguarda la relazione della Corte dei conti, in questo momento al Senato essa non esiste.

«Lo stesso relatore ha dovuto fare la sua relazione — che è veramente diligente ed a cui va fatta lode — soltanto su delle bozze, stampate alla Camera dei deputati, di questa relazione; perchè la Camera dei deputati, quando ha trasmesso il messaggio del rendiconto generale approvato, non ha trasmesso la relazione della Corte dei conti. Ragion per cui, ufficialmente, adesso al Senato non esiste la relazione della Corte dei conti. Questo per quanto riguarda il rendiconto generale.

Per quanto riguarda il rendiconto, invece, delle Amministrazioni delle poste e telegrafi, dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, e della Amministrazione delle Ferrovie dello Stato, non esiste, nè alla Camera dei deputati, nè al Senato, la relazione della Corte dei conti. E questo è stato rilevato anche dal senatore De Luca Angelo nella sua relazione. Oltre a ciò al Senato non esiste in maniera ufficiale il conto del bilancio, e, nè alla Camera nè al Senato esiste il conto del patrimonio; praticamente discutiamo oggi di un oggetto di cui non abbiamo i termini. Non esiste in sostanza il rendiconto nel suo complesso; pertanto ho il dubbio che si possa discutere e approvare questa sera questo rendiconto: lascio alla Presidenza decidere.

Ma, dato che il problema è in discussione, voglio fare qualche osservazione che ricalca un po' ciò che ha detto poco fa il senatore Roda. Prima di tutto noi deploriamo, non solo il ritardo, ma anche il modo disordinato con cui questi documenti vengono presentati ai due rami del Parlamento. Si presentano alcuni rendiconti alla Camera, altri al Senato e avviene spesso che, per esempio, un ramo del Parlamento approvi dei rendiconti che sono susseguenti a quelli che sono ancora in esame all'altro ramo. E siccome i rendiconti, come tutti sanno, si ricollegano l'uno con l'altro, perchè la premessa di un rendiconto è il rendiconto precedente, noi spesso approviamo dei rendiconti, con questo sistema, senza sapere quello che è avvenuto prima.

Oltre a questo vorrei osservare che la relazione della Corte dei conti è di estrema importanza. Poco fa il senatore Roda ha dato qualche idea di cosa contiene. Ora io non so

come questa sera sia possibile approvare questo rendiconto quando il relatore ha esaminato solo la relazione della Corte dei conti per quanto riguarda il rendiconto generale dell'Amministrazione e non quella sui consuntivi delle amministrazioni perchè non esiste; e non va dimenticato che il relatore stesso ci mette in guardia — e lo fa, come dice, per non far perdere tempo al Senato — sul fatto che la Corte dei conti ha ritenuto di fare una lunga serie di osservazioni sulla base degli elementi emersi dall'esame del rendiconto generale e dei consuntivi delle aziende.

Di questa lunga serie di osservazioni ne abbiamo sentite alcune poco fa dal senatore Roda, tutte le altre le ignoriamo completamente. Queste sono le ragioni formali per cui, signor Presidente, onorevoli colleghi, nel caso in cui la Presidenza assuma la responsabilità di far votare questo disegno di legge questa sera, voteremo contro il disegno di legge stesso.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

D E L U C A A N G E L O , relatore. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io mi limiterò ad alcune osservazioni cercando di dare qualche risposta, per quel che mi è possibile e consentito, agli interventi del senatore Roda e del senatore Bertoli.

Entrambi, innanzitutto, hanno trattato il problema dei tempi prescritti dalle varie leggi, dalla legge sulla contabilità generale sullo Stato, dal testo unico sull'ordinamento della Corte dei conti, tempi che non sono stati rispettati in questa occasione, come non sono stati rispettati anche in altre occasioni.

Noi però, onorevoli colleghi, dobbiamo renderci conto non solo della legislazione vigente, ma anche della realtà: la legge sulla contabilità generale dello Stato del 1923, modificata successivamente nel 1938, stabilisce che i rendiconti dell'esercizio scaduto vanno presentati al Parlamento entro il gen-

naio dell'anno seguente, perciò sette mesi dopo l'esercizio chiuso. Questi rendiconti debbono essere accompagnati dalla relazione della Corte dei conti, la quale, in base alla legge che ho richiamato, ha a disposizione appena un mese di tempo per fare il suo esame, stendere la relazione e presentarla.

Ognuno di noi sa qual'è la complessità dell'azione dello Stato..

B O N A F I N I . Ma qui si tratta di sette anni, non di sette mesi!

D E L U C A A N G E L O , *relatore*. Riferiamoci ora alla legislazione; poi parleremo del caso concreto.

Di fronte alla complessità dell'azione statale, di fronte al fatto che c'è quel famoso mese di suppletivo, come viene chiamato comunemente, cioè il mese di luglio, e altresì di fronte al fatto che spesso vengono approvate nelle note di variazione al bilancio anche ad esercizio chiuso — il che è avvenuto anche per l'esercizio 1955-56 — ...

F O R T U N A T I . Sbagliando! Non le abbiamo presentate noi a bilancio chiuso! Se il Potere esecutivo sbaglia, non potete chiamare in causa la Corte dei conti o la legge!

D E L U C A A N G E L O , *relatore*. Il Potere esecutivo non va censurato *a priori* soltanto per questo ritardo. Noi abbiamo già sancito in un ordine del giorno della Commissione finanze e tesoro il principio che le note di variazione vanno presentate non oltre il 31 maggio, e questa è una buona norma. Ma di fronte a certe situazioni non si può escludere una nota di variazione, anche se l'esercizio è chiuso.

Comunque, in quel determinato esercizio la legge di approvazione della nota di variazione è del 27 luglio 1955. Conseguentemente, oltre al ritardo della legge, ci sono i ritardi in ordine all'applicazione della legge stessa. Nella fattispecie — l'ha ricordato anche il senatore Roda ed io l'ho detto nella mia relazione — la Corte dei conti ha avuto il rendiconto con diciannove mesi di

ritardo, e la sua relazione è stata presentata alla Camera dei deputati nel gennaio 1961, e giunge oggi a noi.

In effetti si è verificato un notevole ritardo, e quello che noi dobbiamo fare — credo sia nostro dovere farlo — è cercare di adeguare sia la legge di contabilità dello Stato, sia l'ordinamento della Corte dei conti alle mutate, nuove esigenze della complessa attività statale, in maniera che la legislazione possa rispondere adeguatamente a tali esigenze e si possa arrivare ad esaminare i consuntivi con quella tempestività che è necessaria per l'efficacia stessa dell'esame che bisogna compiere.

In questo caso particolare noi ci siamo trovati in difetto di alcuni elaborati. Io ho esaminato la relazione della Corte dei conti, senatore Berto'i, anche per l'Azienda delle ferrovie, per l'Azienda delle poste e per la Azienda autonoma dei telefoni, anche se questo esame l'ho potuto fare perchè funzionari...

B E R T O L I . Lei forse ha delle amicizie che le permettono di esaminare dei documenti che, invece, dovrebbero essere presentati ufficialmente.

D E L U C A A N G E L O , *relatore*. Come era mio dovere, ho fatto in modo di avere in mano questi documenti.

R U G G E R I . Allora esistono questi documenti! Perchè non sono stati presentati?

D E L U C A A N G E L O , *relatore*. La Corte dei conti ha fatto la sua relazione non soltanto per il rendiconto generale dello Stato e per quelli di alcune Aziende di cui al disegno di legge n. 2429, ma anche per i conti consuntivi dell'Amministrazione delle poste, dell'Azienda telefonica e dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato.

R U G G E R I . Ma perchè non li hanno presentati?

D E L U C A A N G E L O , *relatore*. Questo non sono in grado di dirlo.

B O N A F I N I . Sarebbe più logico chiedere un'inchiesta...

D E L U C A A N G E L O , *relatore*. Entrando nel merito, il senatore Bertoli ha parlato del modo disordinato con cui vengono presentati i rendiconti, e su questo punto io posso essere d'accordo, perchè effettivamente una certa disciplina e un certo ordine ci vogliono affinché vi sia una concatenazione logica anche nei tempi relativi ai rendiconti stessi.

Per quanto riguarda le osservazioni fatte da' collega Roda, desidero soffermarmi su ciò che egli ha detto in ordine ai due sistemi di pagamento che sono consentiti dalla legge di contabilità generale dello Stato, cioè il sistema di pagamento per mezzo dei mandati e il sistema di pagamento per mezzo di ordini di accreditamento.

Il senatore Roda ha parlato della violazione dell'articolo 56 della legge di contabilità generale dello Stato e, per dare peso alle sue argomentazioni, si è soffermato in particolar modo su quanto è avvenuto nei riguardi del Ministero della difesa, per il quale vi sono stati mandati di pagamento per l'importo complessivo di 45 miliardi, e ordini di accreditamento per 257 miliardi, su una spesa complessiva di 302 miliardi.

Ebbene, io ritengo che questa diversa proporzione sia dovuta alla natura stessa della spesa che viene effettuata da quel Dicastero.

Ma desidero anche fare un'osservazione di natura generale. Io non mi soffermerei tanto sul dettaglio inerente ad un singolo Ministero, ma considererei tutto l'insieme della spesa che è stato, per l'esercizio 1955-56, di 2.405 miliardi.

Tale spesa è stata effettuata per il 62 per cento con mandati di pagamento e per il 38 per cento con ordini di accreditamento, il che significa che la Corte dei conti ha potuto esercitare il suo controllo preventivo sul 62 per cento della spesa complessiva, mentre sul 38 per cento il controllo è stato esercitato sulla base dei rendiconti resi dai funzionari in favore dei quali furono emessi gli ordini di accreditamento.

Questo è nella natura delle cose. Per certe spese non è possibile procedere al mandato,

essendo assolutamente indispensabile tradurre in realtà l'ordine di accreditamento.

Le diverse percentuali cui ho accennato (62 e 38 per cento) stanno ad indicare che sulla parte maggiore della spesa il controllo è stato di natura preventiva. D'altra parte, il controllo susseguente, se ha portato a quei rilievi di dettaglio che ha in parte elencato il senatore Roda, non ha portato la Corte dei conti a una conclusione negativa.

La Corte dei conti, infatti, ha dichiarato che vi è una perfetta concordanza tra le scritture contabili e le leggi, tra i documenti pervenuti ad essa e quelli in possesso dell'Amministrazione; ha concluso che perfino per le eccedenze vi è motivo di giustificazione, ed ha fatto sua la proposta del Ministero del tesoro di sottoporre al Parlamento la sanatoria per le eccedenze, che sono state giustificate nel modo che ho illustrato.

Se il giudizio complessivo, globale della Corte dei conti è positivo, le varie osservazioni che sono state fatte, pur essendo importantissime, non possono far concludere, senatore Roda, che l'amministrazione della cosa pubblica, nel nostro Paese, non è una cosa seria. La sua conclusione dipende forse da impazienza, giacchè la stessa relazione della Corte dei conti non è di questo parere. (*Interruzioni dei senatori Roda e Bonafini*).

Per quanto riguarda poi altre osservazioni del senatore Roda, a proposito dei ritardi nei pagamenti, e quindi dei residui passivi, son d'accordo che noi dobbiamo fare qualche cosa, nell'interesse della Pubblica Amministrazione, per snellire le procedure, per diminuire i costi e per aumentare le economie generali; quando si tratta di spese di investimento, infatti, se non si è tempestivi, il rendimento produttivo si abbassa; perciò è necessario semplificare le cose. Ma noi stessi dobbiamo farci parte diligente, e suggerire i rimedi, proporre le modifiche dell'attuale legislazione che, a nostro giudizio, possono portare a questo snellimento nelle procedure e nell'amministrazione.

Peraltro, non tutti i ritardi sono dovuti all'Amministrazione, cioè a quella che si usa chiamare « burocrazia ». È vero che delle resistenze, degli intralci, delle vischiosità

debbono essere attribuite alla burocrazia, ma è vero anche che molti ritardi sono dovuti alla legislazione. Il senatore Roda si è soffermato sui contratti stipulati a trattativa privata e ha rilevato la tendenza dell'Amministrazione a preferire questo sistema.

R O D A . Ho riferito il parere della Corte dei conti.

D E L U C A A N G E L O , *relatore*. D'accordo. Ora noi parlamentari dobbiamo guardare la realtà come è, e dobbiamo riconoscere che se l'Amministrazione ricorre alla trattativa privata, spesso non soltanto per i contratti di fornitura, ma anche per le opere pubbliche, ciò è fatto proprio nello interesse della stessa Amministrazione. Si pensi ai ritardi e agli intralci, alle sospensioni e alle interruzioni dovuti alle procedure degli appalti, al passaggio da un appalto all'altro, dovuti spesso a stanziamenti per lotti di lavori anziché per il complesso. In effetti il sistema della trattativa privata accelera le procedure, e se questo acceleramento viene giudicato in relazione al tendenziale aumento dei prezzi, si giunge alla conclusione che la trattativa privata si risolve in una diminuzione dei costi.

Occorre che il sistema della trattativa privata sia fatto con le dovute forme e garanzie, senza favoritismi, che esulano dalla sana e retta amministrazione. Ma anche a questo proposito il Parlamento dovrebbe pronunciare una parola realistica, e non limitarsi semplicemente a rilevare l'inosservanza di norme della vigente legislazione. Il nostro compito infatti è quello di rettificare ed adeguare la legislazione, e questo può essere il lato positivo di un esame del rendicoto, spesso molto più istruttivo di quello che può essere un preventivo. Il preventivo infatti è proiettato nel futuro, mentre il consuntivo rispecchia quella che è stata la realtà, e può fornire materiale per il nostro comportamento a venire.

Da questo punto di vista sarebbe stato certo preferibile se l'esame dei rendiconti si fosse potuto svolgere con una maggiore disponibilità di tempo, che invece non c'è

stata né oggi per l'Assemblea né ieri per la Commissione, e certo non per colpa del Senato: lo stesso relatore, che ha dovuto compiere affrettatamente il suo lavoro di relazione, ha cercato di fare come meglio ha potuto. Tutto questo però è il risultato di determinate esigenze che noi non possiamo ignorare, esigenze di chiusura di una certa partita, di chiusura di determinati adempimenti amministrativi. Le osservazioni della Corte dei conti, che io mi sono limitato a citare perché avevo il dovere di farlo e non potevo fare di più, sono osservazioni importantissime che vanno tenute presenti non solo dall'Esecutivo ma anche da noi che abbiamo un compito legislativo. Detto questo io non aggiungo altro.

B O N A F I N I . E sugli interessi delle cauzioni? C'è dell'illecito...

D E L U C A A N G E L O , *relatore*. Dal momento che mi ha interrotto, le risponderò. È ovvio che io non dovrei dire nessuna cosa su questa faccenda, perché un fatto di questo genere non ha bisogno di nessun commento, si commenta da sé. Se vi è stata un'irregolarità, è stata già denunciata dalla Corte dei conti. Chi di dovere ne deve prendere atto. Questo è il mio pensiero.

B O N A F I N I . La ringrazio.

D E L U C A A N G E L O , *relatore*. Io mi auguro che in futuro si possano superare le deficienze, gli inconvenienti, le manchevolezze di un esame di rendiconto come quello attuale. Io mi auguro che, su iniziativa dell'Esecutivo o su iniziativa parlamentare, vi sia innanzitutto un adeguamento della legislazione sulla base dei criteri che ho detto, sulla base della considerazione dell'ampiezza dell'attività veramente sconfinata dello Stato che ha bisogno di essere condotta secondo alcune linee direttrici, con determinati accorgimenti che non debbono però praticamente diventare intralci solo per motivi formali. La legislazione deve essere, non dico elastica, ma deve saper interpretare la realtà viva, specialmente economica e sociale, del Paese, che

noi abbiamo il dovere di guidare ed amministrare nel miglior modo possibile, per la elevazione delle nostre popolazioni.

Se a questo adeguamento legislativo si giungerà, io mi auguro che il Parlamento possa esercitare sempre più un'azione di controllo e di stimolo, che non derivi da opposizione di principio o da motivi di avversione più o meno particolari, ma possa rappresentare un elemento di progresso, un elemento utile perchè l'Amministrazione dello Stato sia sempre più adeguata alle nuove e più complesse esigenze del nostro Paese.

Cio detto, chiedo all'Assemblea di approvare il rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio 1955-56 e quelli di alcune aziende autonome ed i conti consuntivi dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato. Chiedendo questo voto mi auguro non che il Parlamento dia una soddisfazione al mio modesto lavoro, ma compia un gesto responsabile con senso di realismo come è nella prassi di questa Assemblea. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per il tesoro.

B O V E T T I , *Sottosegretario di Stato per il tesoro.* A nome del Ministro del tesoro, forzatamente assente, e ne chiedo scusa agli onorevoli senatori, io debbo associarmi alle conclusioni e alla relazione del senatore De Luca Angelo che ha analizzato nel suo assieme, nei suoi estremi e nei suoi dettagli, i consuntivi ora sottoposti all'approvazione del Senato. Da parte degli onorevoli senatori intervenuti, ai quali sono grato, sono state fatte pregiate osservazioni di carattere generale e di carattere particolare, delle quali l'Esecutivo deve tenere il massimo conto, come quelle che promanano da chi, avendo una pubblica responsabilità, ha il diritto e il dovere di analizzare tutto quanto viene sottoposto al vaglio e all'approvazione del Parlamento. Io dichiaro di associarmi ad una osservazione di indole generale, sollevata dagli

onorevoli senatori intervenuti, quella cioè della tempestività della presentazione dei consuntivi. Io ritengo che l'Esecutivo abbia il dovere di sollecitare, per l'avvenire, una maggiore tempestività nella presentazione dei consuntivi per dare modo al Parlamento di celermente esaminarli, discuterli, vagliarli e approvarli.

I senatori intervenuti hanno posto in rilievo alcuni dettagli della relazione della Corte dei conti ed hanno chiesto la presentazione di alcune relazioni aggiuntive della Corte stessa che non corredano i consuntivi oggi presentati. Per quanto attiene alla mancanza di tali relazioni, il Governo si rimette al Senato. Se il Senato ritiene che, per un maggiore approfondimento dei consuntivi oggi in discussione, sia necessario allegare agli atti odierni ulteriori relazioni della Corte dei conti, il Governo non si opporrà ad una richiesta di rinvio, della presente discussione affinché la materia del discutere e del decidere sia meglio corredata.

I senatori intervenuti hanno fatto alcune interessanti osservazioni che promanano dalla relazione della Corte dei conti e dagli stessi consuntivi. Mi permetto rilevare che taluna di queste osservazioni fu già oggetto di discussione e di proposte in occasione dell'esame dei bilanci dei singoli Dicasteri. Ciò non toglie però che esse debbano formare oggetto di attenta considerazione da parte dell'Esecutivo.

Ciò premesso ed affermato, io non avrei che da ripetere le pregiate osservazioni del senatore De Luca in ordine ai casi specifici illustrati dai senatori intervenuti. Ritenuto e riaffermato che il Governo nulla ha in contrario a che sia rinviata la discussione in attesa di un'integrazione della materia in esame, con la presentazione di tutte le relazioni della Corte dei conti, preso atto delle dichiarazioni dei senatori intervenuti, delle quali il Governo stesso terrà il massimo conto, raccomanda al Senato l'approvazione dei consuntivi oggi posti in discussione.

F O R T U N A T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F O R T U N A T I . Onorevole Presidente, intendo ribadire alcune posizioni di principio e di metodo, in ogni caso per il futuro. Io mi posso rendere conto che nel nostro ordinamento pubblico vi siano norme da modificare, ma non vi è dubbio che fino a che vi è un ordinamento, i primi a rispettarlo debbono essere coloro che sono preposti all'Amministrazione dello Stato. Una prima questione che investe il modo di presentare i conti consuntivi da parte dell'Esecutivo; la legge di contabilità dello Stato stabilisce all'articolo 31 che i risultati della gestione dell'anno finanziario sono riassunti e dimostrati: a) nel conto del bilancio; b) nel conto generale del patrimonio.

Quindi il conto consuntivo risulta da un rendiconto generale che è fatto di due conti, non di uno. È questa la prima questione, è la questione che è stata sollevata fin dalla prima legislatura ed è una questione che secondo me, diventa tanto più valida quanto più determinati orientamenti generali di politica economica si fanno strada.

Come si fa ad adottare — pongo solo questa domanda — un orientamento di programmazione economica, quando vengono meno le basi della valutazione economica della consistenza patrimoniale dello Stato e quando tutti i bilanci dello Stato vengono visti ancora in termini semplicemente contabili e finanziari?

Ma oltre alla questione di sostanza, vi è una questione di forma; perchè non solo vi è l'articolo 31, ma vi sono altre norme che stabiliscono cosa deve comprendere il conto del bilancio e cosa deve comprendere il conto del patrimonio.

Del resto, onorevoli colleghi, vi è l'articolo 149 del Regolamento, la cui interpretazione è fuori discussione. L'articolo 149 del Regolamento suona così: « Il rendiconto generale finanziario viene trasmesso alla Corte dei conti in tre esemplari e quello patrimoniale in un solo esemplare. La Corte dei conti eseguisce le verificazioni di sua competenza ed entro il 15 dicembre — oggi la data è stata spostata al 25 gennaio — restituisce due esemplari del rendiconto finanziario, accompagnandoli con una relazione al Parlamento, nella quale sono esposte le sue osservazioni

sul rendiconto finanziario e su quello patrimoniale, nonchè sui conti speciali che vi sono uniti a corredo ».

Non vi è dubbio, quindi, che il Parlamento, quando è chiamato a discutere il conto consuntivo, è chiamato a discuterlo sulla base della documentazione prevista e dalla norma generale e dalla norma esplicativa, cioè dall'articolo 149 del Regolamento sulla contabilità generale dello Stato.

Su questo punto non vi sono, quindi, discussioni, onorevole Presidente e onorevoli colleghi. Ma, evidentemente, l'osservazione non è fatta a scopo ostruzionistico o per altri motivi, ma per riaffermare una volta per sempre il principio fondamentale che, a mio avviso, ha retto gli Stati moderni dalla rivoluzione francese in poi: il principio fondamentale, cioè, che la funzione del Parlamento non si risolve sostanzialmente solo nel bilancio di previsione.

In una visione moderna dello Stato democratico, rappresentativo, parlamentare, la funzione del Parlamento si esercita in sede di controllo e in sede di conto consuntivo; mai solo in sede di bilancio preventivo!

Orbene, se il conto consuntivo viene redatto e presentato in una maniera che toglie al Parlamento la possibilità del controllo, si svuota, volenti o nolenti, al di là di ogni intenzione, il Parlamento moderno della funzione fondamentale per la quale esso è sorto.

Queste sono le ragioni di fondo per cui, dal 1948 da questi banchi siamo stati indotti a prendere posizione a proposito dei bilanci. Mi ricordo che nel primo anno della prima legislatura la nostra critica sollevò un certo sarcasmo dai banchi della maggioranza, perchè apparve quasi strano o paradossale che parlamentari appartenenti ad un partito « sovversivo » parlassero dai banchi del Senato richiamando la funzione del controllo del Parlamento.

Non è strano, onorevole ministro Andreotti, non è strano! Quando gli altri rappresentanti delle classi politiche e sociali del nostro Paese non sentono più questo dovere, ebbene, spetta, evidentemente, ai rappresentanti delle classi che hanno davanti a loro la storia prendere la bandiera, che gli altri non sanno più impugnare, e portarla avanti!

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, mi rendo conto della serietà e della fondatezza delle osservazioni fatte dai senatori Roda, Bertoli e Fortunati e prendo atto del fatto che il senatore Fortunati non ha avanzato proposte formali in merito alla prosecuzione o meno della discussione dei disegni di legge in esame. Debbo altresì riconoscere l'onestà e la lealtà del relatore e del rappresentante del Governo, il quale si è rimesso al Senato per quanto riguarda l'eventuale rinvio della discussione.

In proposito vi è una decisione unanime dei capi-gruppo i quali, pur riconoscendo i difetti dei consuntivi in discussione, dato il tempo trascorso e onde evitare il rinvio dell'approvazione dei consuntivi stessi alla pros-

sima legislatura, hanno autorizzato i singoli componenti dei Gruppi a non opporre eccezioni formali in ordine alla discussione e all'approvazione.

Inutile dire che la Presidenza terrà nel dovuto conto le osservazioni fatte nel corso della discussione. Con questa assicurazione mi permetto di invitare il Senato a superare le riconosciute difficoltà, che pur sono di ordine non solo formale ma anche sostanziale, e a votare i disegni di legge.

Poichè non si fanno altre osservazioni, si dia lettura degli articoli del disegno di legge n. 2429.

C A R E L L I , Segretario :

ENTRATE E SPESE DI COMPETENZA DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1955-56

ART. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie dello Stato, accertate nell'esercizio finanziario 1955-56 per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio, in

L. 2.763.356.066.376 —

delle quali:

furono versate L. 2.484.670.691.463

rimasero da versare » 104.530.095.481

» 2.589.200.786.944 —

e rimasero da riscuotere L. 174.155.279.432 —

(È approvato).

ART. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie dello Stato, accertate nell'esercizio finanziario 1955-56 per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo del bilancio, in

L. 2.901.202.170.742 —

delle quali furono pagate » 2.137.321.563.085 —

e rimasero da pagare L. 763.880.607.657 —

(È approvato).

ART. 3.

Il riepilogo generale dei risultati delle entrate e delle spese di competenza dell'esercizio finanziario 1955-56, rimane così stabilito:

Categoria I:

Entrate effettive	L.	2.509.547.518.066 —
Spese effettive	»	2.803.149.793.432 —
Disavanzo effettivo	L.	293.602.275.366 —

Categoria II:

Entrate per movimento di capitali	L.	253.808.548.310 —
Spese per movimento di capitali	»	98.052.377.310 —
Eccedenza delle entrate sulle spese per movimento di capitali	L.	155.756.171.000 —

In complesso (Categorie I e II):

Entrate	L.	2.763.356.066.376 —
Spese	»	2.901.202.170.742 —
Disavanzo finanziario	L.	137.846.104.366 —

(È approvato).

ENTRATE E SPESE RESIDUE DELL'ESERCIZIO 1954-55
ED ESERCIZI PRECEDENTI

ART. 4.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1954-55 restano determinati, come dal conto consuntivo del bilancio, in L. 794.146.018.347 —
dei quali nell'esercizio 1955-56:

furono versati	L.	313.300.758.295
rimasero da versare	»	91.162.688.428
	»	404.463.446.723 —

e rimasero da riscuotere al 30 giugno 1956 L. 389.682.571.624 —

(È approvato).

ART. 5.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1954-55 restano determinati, come dal conto consuntivo del bilancio, in . . .	L.	1.909.072.748.183 —
dei quali furono pagati	»	813.848.763.412 —
e rimasero da pagare al 30 giugno 1956	L.	1.095.223.984.771 —

(È approvato).

RESIDUI ATTIVI E PASSIVI ALLA CHIUSURA
DELL'ESERCIZIO FINANZIARIO 1955-56.

ART. 6.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1955-56, sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1955-56 (articolo 1)	L.	174.155.279.432 —
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 4)	»	389.682.571.624 —
Somme riscosse e non versate in Tesoreria (colonna s del riassunto generale)	»	195.692.783.909 —
Residui attivi al 30 giugno 1956 . . .	L.	759.530.634.965 —

(È approvato).

ART. 7.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1955-56 sono stabiliti, come dal conto consuntivo del bilancio, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1955-56 (articolo 2)	L.	763.880.607.657 —
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 5)	»	1.095.223.984.771 —
Residui passivi al 30 giugno 1956 . . .	L.	1.859.104.592.428 —

(È approvato).

SITUAZIONE FINANZIARIA

ART. 8.

È accertato nella somma di lire 4.090.563.606.050,05 il disavanzo finanziario del conto del Tesoro alla fine dell'esercizio 1955-56 come risulta dai seguenti dati:

Attivo:

Entrate dell'esercizio finanziario 1955-56 L. 2.763.356.066.376 —

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1954-55:

accertati:

al 1° luglio 1955 L. 1.996.906.987.866 —

al 30 giugno 1956 » 1.909.072.748.183 —

L. 87.834.239.683 —

Totale dell'attivo . . . L. 2.851.190.306.059 —

Disavanzo finanziario al 30 giugno 1956 . . . » 4.090.563.606.050,05

Totale a pareggio del passivo . . . L. 6.941.753.912.109,05

Passivo:

Disavanzo finanziario al 1° luglio 1955 L. 4.037.353.122.213,90

Spese dell'esercizio finanziario 1955-56 » 2.901.202.170.742 —

Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1954-55:

accertati:

al 1° luglio 1955 L. 797.299.864.539 —

al 30 giugno 1956 » 794.146.018.347 —

» 3.153.846.192 —

Discarichi amministrativi a favore dei tesoreri per casi di forza maggiore ai sensi dell'articolo 194 del regolamento di contabilità generale »

44.772.961,15

Totale del passivo . . . L. 6.941.753.912.109,05

(È approvato).

DISPOSIZIONI SPECIALI

ART. 9.

Sono stabiliti nella somma di lire 44.772.961,15 i discarichi consentiti, nell'esercizio 1955-56, ai tesoreri per casi di forza maggiore, ai sensi dell'articolo 194 del regolamento per l'amministrazione del patrimonio e per la contabilità generale dello Stato, approvato con regio decreto 23 maggio 1924, n. 827.

(È approvato).

ART. 10.

Sono approvate le eccedenze di impegni risultate in sede di consuntivo sul conto della competenza e sul conto dei residui ai capitoli degli stati di previsione dei Ministeri sottoindicati per l'esercizio finanziario 1955-56, come dal dettaglio che segue:

686^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

31 GENNAIO 1963

	Conto della competenza	Conto dei residui
<i>Ministero del tesoro:</i>		
Capitolo n. 578. — Somme da riscuotere direttamente dalla regione siciliana, ecc.	L. 2.037.538.192 —	—
Capitolo n. 579. — Somme occorrenti per la regolazione delle quote di entrate erariali devolute alla regione sarda, ecc.	» 211.159.086 —	—
<i>Ministero della difesa:</i>		
Capitolo n. 71. — Stipendi, ecc. al personale dei ruoli speciali transitori	— L.	3.793.970 —
<i>Ministero della marina mercantile:</i>		
Capitolo n. 37. — Pensioni ordinarie, ecc..	— »	8.328.749 —
<i>Ministero del lavoro e della previdenza sociale:</i>		
Capitolo n. 86. — Inchiesta, ecc. sugli infortuni, ecc.	— »	138.027 —
(È approvato).		

AMMINISTRAZIONI ED AZIENDE SPECIALI

AMMINISTRAZIONE AUTONOMA DEI MONOPOLI DI STATO

ART. 11.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, accertate nell'esercizio finanziario 1955-56, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al consuntivo del Ministero delle finanze, in . . L. 106.952.295.678 —
delle quali:

furono versate	L. 104.069.869.022 —	
rimasero da versare	» 749.282.211 —	
		» 104.819.151.233 —

e rimasero da riscuotere L. 2.133.144.445 —

(È approvato).

ART. 12.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1955-56, per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite in L. 106.952.295.678 —
delle quali furono pagate » 54.025.603.676 —
e rimasero da pagare L. 52.926.692.002 —

(È approvato).

686^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

31 GENNAIO 1963

ART. 13.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1954-55, restano determinati in L. 4.415.499.208 —
dei quali nell'esercizio 1955-56:

furono versati L. 4.320.483.484 —
rimasero da versare » 43.423.623 —
» 4.363.907.107 —

e rimasero da riscuotere al 30 giugno 1956 L. 51.592.101 —
(È approvato).

ART. 14.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1954-55, restano determinati in L. 87.011.707.487 —
dei quali furono pagati » 50.902.213.673 —

e rimasero da pagare al 30 giugno 1956 L. 36.109.493.814 —
(È approvato).

ART. 15.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1955-56 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1955-56 (articolo 11) L. 2.133.144.445 —

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 13) » 51.592.101 —

Somme riscosse e non versate (colonna s del riepilogo della entrata) » 792.705.834 —

Residui attivi al 30 giugno 1956 . . . L. 2.977.442.380 —
(È approvato).

ART. 16.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1955-56 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1955-56 (articolo 12) . . . L. 52.926.692.002 —

Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 14). » 36.109.493.814 —

Residui passivi al 30 giugno 1956 . . . L. 89.036.185.816 —
(È approvato).

ART. 17.

La situazione finanziaria dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, alla fine dell'esercizio finanziario 1955-56, risulta come appresso:

Attivo:

Entrate dell'esercizio 1955-56 L. 106.952.295.678 —

Passivo:

Spese dell'esercizio 1955-56 L. 106.952.295.678 —

(È approvato).

FONDO DI MASSA DEL CORPO DELLA GUARDIA DI FINANZA

ART. 18.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio del Fondo di massa del Corpo della guardia di finanza, accertate nell'esercizio finanziario 1955-56, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo di detta Amministrazione, allegato al consuntivo del Ministero delle finanze, in L. 3.034.170.697 —
delle quali furono rimosse e versate. » 2.663.380.674 —

e rimasero da riscuotere L. 370.790.023 —

(È approvato).

ART. 19.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1955-56, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in . . L. 2.348.635.272 —
delle quali furono pagate » 1.552.471.103 —

e rimasero da pagare L. 796.164.169 —

(È approvato).

ART. 20.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1954-55, restano determinati in L. 447.985.127 —
dei quali nell'esercizio 1955-56 furono riscossi e versati » 438.252.262 —

e rimasero da riscuotere al 30 giugno 1956 L. 9.732.865 —

(È approvato).

ART. 21.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1954-55, restano determinati in L. 991.499.055 —
dei quali furono pagati » 879.726.398 —

e rimasero da pagare al 30 giugno 1956 L. 111.772.657 —

(È approvato).

ART. 22.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1955-56 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1955-56 (articolo 18). L. 370.790.023 —
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 20) » 9.732.865 —
Somme rimosse e non versate (colonna s del riepilogo dell'entrata) —

Residui attivi al 30 giugno 1956 . . . L. 380.522.888 —

(È approvato).

ART. 23.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1955-56 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1955-56 (articolo 19) . . .	L.	796.164.169 —
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 21)	»	111.772.657 —
Residui passivi al 30 giugno 1956	L.	907.936.826 —

(È approvato).

ART. 24.

È accertato nella somma di lire 749.208.220 il saldo attivo del conto finanziario del Fondo di massa del Corpo della guardia di finanza alla fine dell'esercizio 1955-56, risultante dai seguenti dati:

Attivo:

Saldo al 1° luglio 1955	L.	1.237.883.757,08
Entrate dell'esercizio finanziario 1955-56	»	3.034.170.697 —
Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1954-55:		

accertati:

al 1° luglio 1955	L.	992.941.325 —
al 30 giugno 1956	»	991.499.055 —
	»	1.442.270 —

Totale dell'attivo	L.	4.273.496.724,08
----------------------------	----	------------------

Passivo:

Spese dell'esercizio finanziario 1955-56	L.	2.348.635.272 —
Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1954-55:		

accertati:

al 1° luglio 1955	L.	448.050.859 —
al 30 giugno 1956	»	447.985.127 —
	»	65.732 —

Riduzione delle attività finanziarie a seguito di prelevamento dal conto corrente	»	1.175.587.500,08
Saldo attivo al 30 giugno 1956	»	749.208.220 —

Totale a pareggio dell'attivo	L.	4.273.496.724,08
---------------------------------------	----	------------------

(È approvato).

AZIENDA MONOPOLIO BANANE

ART. 25.

Le entrate ordinarie e straordinarie dell'Azienda monopolio banane accertate nell'esercizio finanziario 1955-56, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero delle finanze, in

L.	14.738.223.959 —
»	14.708.351.855 —

e rimasero da riscuotere	L.	29.872.104 —
------------------------------------	----	--------------

(È approvato).

ART. 26.

Le spese ordinarie e straordinarie dell'Azienda predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1955-56, per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite in

L.	14.738.223.959 —
»	10.133.284.773 —

e rimasero da pagare	L.	4.604.939.186 —
--------------------------------	----	-----------------

(È approvato).

ART. 27.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1954-55, restano determinati in

L.	4.906.717 —
»	3.434.382 —

e rimasero da riscuotere al 30 giugno 1956	L.	1.472.335 —
--	----	-------------

(È approvato).

ART. 28.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1954-55, restano determinati in

L.	4.617.465.416 —
»	4.617.451.941 —

e rimasero da pagare al 30 giugno 1956	L.	13.475 —
--	----	----------

(È approvato).

ART. 29.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1955-56 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1955-56 (articolo 25)	L.	29.872.104 —
--	----	--------------

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 27)	»	1.472.335 —
---	---	-------------

Somme riscosse e non versate (colonna s del riepilogo dell'entrata)		—
---	--	---

Residui attivi al 30 giugno 1956	L.	31.344.439 —
--	----	--------------

(È approvato).

ART. 30.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1955-56 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1955-56 (articolo 26) .	L.	4.604.939.186 —
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 28)	»	13.475 —
Residui passivi al 30 giugno 1956 . . .	L.	4.604.952.661 —

(È approvato).

ARCHIVI NOTARILI

ART. 31.

È approvato il conto consuntivo degli Archivi notarili, per l'esercizio 1955-56, nelle risultanze seguenti:

Entrate	L.	4.732.429.972 —
Spese	»	3.881.718.970 —
Avanzo . . .	L.	850.711.002 —

(È approvato).

FONDO GENERALE DEL CORPO DEGLI AGENTI DI CUSTODIA
DEGLI ISTITUTI DI PREVENZIONE E DI PENA

ART. 32.

È approvato il conto consuntivo del Fondo generale del Corpo degli agenti di custodia degli Istituti di prevenzione e di pena, per l'esercizio 1955-56, nelle seguenti risultanze:

Entrate	L.	837.491 —
Spese	»	533.008 —
Avanzo . . .	L.	304.483 —

(È approvato).

ISTITUTO AGRONOMICO PER L'AFRICA ITALIANA

ART. 33.

Le entrate dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, accertate nell'esercizio finanziario 1955-56, per la competenza propria dell'esercizio medesimo sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo dell'Istituto stesso, allegato al conto consuntivo del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario predetto

in	L.	38.875.778 —
delle quali furono rimosse e versate	»	33.815.778 —
e rimasero da riscuotere	L.	5.060.000

(È approvato).

ART. 34.

Le spese dell'Istituto predetto, accertate nell'esercizio finanziario 1955-56, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in			L.	38.875.778 —
delle quali furono pagate			»	35.305.488 —
e rimasero da pagare			L.	3.570.290 —

(È approvato).

ART. 35.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1954-55, restano determinati in			L.	580.300 —
dei quali nell'esercizio 1955-56 furono riscossi e versati			»	435.300 —
e rimasero da riscuotere al 30 giugno 1956			L.	145.000 —

(È approvato).

ART. 36.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1954-55, restano determinati in			L.	8.332.447 —
dei quali furono pagati			»	2.339.502 —
e rimasero da pagare al 30 giugno 1956			L.	5.992.945 —

(È approvato).

ART. 37.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1955-56 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1955-56 (articolo 33).			L.	5.060.000 —
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 35)			»	145.000 —
Somme rimosse e non versate (colonna s del riepilogo dell'entrata)				—
Residui attivi al 30 giugno 1956			L.	5.205.000 —

(È approvato).

ART. 38.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1955-56 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1955-56 (articolo 34)			L.	3.570.290 —
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 36)			»	5.992.945 —
Residui passivi al 30 giugno 1956			L.	9.563.235 —

(È approvato).

ART. 39.

Sono approvate le eccedenze di impegni risultate in sede di consuntivo sul conto della competenza, agli articoli dello stato di previsione della spesa dell'Istituto agronomico per l'Africa italiana, per l'esercizio finanziario 1955-56, come dal dettaglio che segue:

Articolo n. 18. — Gestione speciale dell'Azienda agraria . . .	L.	350.905 —
Articolo n. 19. — Gestione speciale della Sezione agraria, ecc. »		166.200 —
(È approvato).		

AMMINISTRAZIONE DEL FONDO PER IL CULTO

ART. 40.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione del fondo per il culto, accertate nell'esercizio finanziario 1955-56, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero dell'interno, in.

L. 8.632.863.773 —

delle quali:

furono versate L. 86.338.965 —
rimasero da versare » 204.906 —

» 86.543.871 —

e rimasero da riscuotere L.
(È approvato).

8.546.319.902 —

ART. 41.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1955-56, per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite in .
delle quali furono pagate

L. 8.821.005.259 —

» 5.407.997.370 —

e rimasero da pagare L.
(È approvato).

3.413.007.889 —

ART. 42.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1954-55, restano determinati in

L. 5.964.140.447 —

dei quali nell'esercizio 1955-56:

furono versati L. 5.943.151.089 —
rimasero da versare » 66.999 —

» 5.943.218.088 —

e rimasero da riscuotere al 30 giugno 1956 L.
(È approvato).

20.922.359 —

686^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

31 GENNAIO 1963

ART. 43.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1954-55, restano determinati in	L.	2.773.155.347 —
dei quali furono pagati	»	1.279.433.290 —
e rimasero da pagare al 30 giugno 1956	L.	1.493.722.057 —

(È approvato).

ART. 44.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1955-56 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1955-56 (articolo 40).	L.	8.546.319.902 —
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 42)	»	20.922.359 —
Somme rimosse e non versate (colonna s del riepilogo dell'entrata)	»	271.905 —
Residui attivi al 30 giugno 1956	L.	8.567.514.166 —

(È approvato).

ART. 45.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1955-56 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1955-56 (articolo 41)	L.	3.413.007.889 —
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 43)	»	1.493.722.057 —
Residui passivi al 30 giugno 1956	L.	4.906.729.946 —

(È approvato).

ART. 46.

È accertato nella somma di lire 13.726.225,30, il saldo attivo del conto finanziario dell'Amministrazione del fondo per il culto alla fine dell'esercizio 1955-56, come risulta dai seguenti dati:

Attivo:

Saldo attivo al 1° luglio 1955	L.	13.752.463,30
Entrate dell'esercizio finanziario 1955-56	»	8.632.863.773 —

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1954-55:

accertati:

al 1° luglio 1955	L.	2.961.543.608 —
al 30 giugno 1956	»	2.773.155.347 —
	»	188.388.261 —

Totale dell'attivo L. 8.835.004.497,30

686^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

31 GENNAIO 1963

Passivo:

Spese dell'esercizio finanziario 1955-56 L. 8.821.005.259 —

Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1954-55.

accertati:

al 1° luglio 1955 L. 5.964.413.460 —

al 30 giugno 1956 » 5.964.140.447 —

» 273.013 —

Totale del passivo . . . L. 8.821.278.272 —

Saldo attivo al 30 giugno 1956 . . . » 13.726.225,30

Totale a pareggio dell'attivo . . . L. 8.835.004.497,30

(È approvato).

FONDO DI BENEFICENZA E DI RELIGIONE NELLA CITTÀ DI ROMA

ART. 47.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, accertate nell'esercizio finanziario 1955-56, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo di detta Amministrazione, allegato al conto consuntivo del Ministero dell'interno in L.

185.747.727 —

delle quali:

furono versate L. 3.759.141 —

rimasero da versare » 16.417 —

» 3.775.558 —

e rimasero da riscuotere L.

181.972.169 —

(È approvato).

ART. 48.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1955-56, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in. L.

205.878.517 —

delle quali furono pagate »

101.524.611 —

e rimasero da pagare L.

104.353.906 —

(È approvato).

686^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

31 GENNAIO 1963

ART. 49.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1954-55, restano determinati in L. 147.012.786 —

dei quali nell'esercizio 1955-56:

furono versati	L.	497.604 —	
rimasero da versare	»	511 —	
			» 498.115 —

e rimasero da riscuotere al 30 giugno 1956 L. 146.514.671 —
(È approvato).

ART. 50.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1954-55, restano determinati in L. 111.958.020 —
dei quali furono pagati » 64.106.108 —

e rimasero da pagare al 30 giugno 1956 L. 47.851.912 —
(È approvato).

ART. 51.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1955-56, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1955-56 (articolo 47).	L.	181.972.169 —
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 49)	»	146.514.671 —
Somme rimosse e non versate (colonna s del riepilogo dell'entrata)	»	16.928 —

Residui attivi al 30 giugno 1956 L. 328.503.768 —
(È approvato).

ART. 52.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1955-56 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1955-56 (articolo 48).	L.	104.353.906 —
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 50)	»	47.851.912 —

Residui passivi al 30 giugno 1956 » 152.205.818 —
(È approvato).

ART. 53.

È accertato nella somma di lire 497.438,58 il saldo attivo del conto finanziario del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, alla fine dell'esercizio 1955-56, come risulta dai seguenti dati:

686^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

31 GENNAIO 1963

Attivo:

Saldo attivo al 1° luglio 1955	L.	90.218,58
Entrate dell'esercizio finanziario 1955-56	»	185.747.727 —

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1954-55:

accertati:

al 1° luglio 1955	L.	132.474.806 —
al 30 giugno 1956	»	111.958.020 —
	»	20.516.786 —

Aumento nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1954-55:

accertati:

al 1° luglio 1955	L.	146.991.562 —
al 30 giugno 1956	»	147.012.786 —
	»	21.224 —

Totale dell'attivo . . . L. 206.375.955,58

Passivo:

Spese dell'esercizio finanziario 1955-56	L.	205.878.517 —
Saldo attivo al 30 giugno 1956	»	497.438,58
Totale a pareggio dell'attivo	L.	206.375.955,58

(È approvato).

AZIENDA DEI PATRIMONI RIUNITI EX ECONOMALI

ART. 54.

Le entrate ordinarie e straordinarie dell'Azienda dei patrimoni riuniti ex economali, accertate nell'esercizio finanziario 1955-1956, per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione medesima, allegato al conto consuntivo del Ministero dell'interno, in

L. 219.095.036 —

delle quali:

furono versate	L.	119.295.369 —
rimasero da versare	»	100.602 —
	»	119.194.767 —

e rimasero da riscuotere L.

99.900.269 —

(È approvato).

686^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAPHICO

31 GENNAIO 1963

ART. 55.

Le spese ordinarie e straordinarie dell'Azienda predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1955-56, per la competenza propria dell'esercizio stesso, sono stabilite quali risultano dal conto consuntivo, in L.

231.767.234 —

delle quali furono pagate »

60.213.315 —

e rimasero da pagare L.

171.553.919 —

(È approvato).

ART. 56.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1954-55 restano determinati, come dal conto consuntivo dell'Azienda, in . . . L.

3.979.374 —

dei quali nell'esercizio 1955-56:

furono versati L.

2.999.489 —

rimasero da versare »

4.306 —

3.003.795 —

e rimasero da riscuotere al 30 giugno 1956 L.

975.579 —

(È approvato).

ART. 57.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1954-55, restano determinati, come dal conto consuntivo dell'Azienda, in . . . L.

96.740.748 —

dei quali furono pagati »

48.746.210 —

e rimasero da pagare al 30 giugno 1956 »

47.994.538 —

(È approvato).

ART. 58.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1955-56 sono stabiliti, come dal conto consuntivo dell'Azienda, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1955-56 (articolo 54) L.

99.900.269 —

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 56) »

975.579 —

Somme rimosse e non versate in tesoreria (colonna s del riepilogo dell'entrata) — »

96.296 —

Residui attivi al 30 giugno 1956 . . . L.

100.779.552 —

(È approvato).

ART. 59.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1955-56 sono stabiliti, come dal conto consuntivo dell'Azienda, nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1955-56 (articolo 55)	L.	171.553.919 —
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 57)	»	47.994.538 —
Residui passivi al 30 giugno 1956	L.	219.548.457 —

(È approvato).

ART. 60.

È accertato nella somma di lire 6.090.670,88 il saldo attivo del conto finanziario della Azienda dei patrimoni riuniti ex economali alla fine dell'esercizio 1955-56, come risulta dai seguenti dati:

Attivo:

Saldo attivo al 1° luglio 1955	L.	10.081.967,88
Entrate dell'esercizio finanziario 1955-56	»	219.095.036 —

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1954-55:

accertati:

al 1° luglio 1955	L.	105.545.596 —
al 30 giugno 1956	»	96.740.748 —
	»	8.804.848 —

Totale dell'attivo	L.	237.981.851,88
------------------------------	----	----------------

Passivo

Spese dell'esercizio finanziario 1955-56	L.	231.767.234 —
--	----	---------------

Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1954-55:

accertati:

al 1° luglio 1955	L.	4.103.321 —
al 30 giugno 1956	»	3.979.374 —
	»	123.947 —

Totale del passivo	L.	231.891.181 —
------------------------------	----	---------------

Saldo attivo al 30 giugno 1956	»	6.090.670,88
--	---	--------------

Totale a pareggio dell'attivo	L.	237.981.851,88
---	----	----------------

(È approvato).

AZIENDA NAZIONALE AUTONOMA DELLE STRADE STATALI

ART. 61.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Azienda nazionale autonoma delle strade statali, accertate nell'esercizio finanziario 1955-56, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, quali risultano dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero dei lavori pubblici, sono stabilite in L. 47.235.581.311 —
delle quali furono riscosse e versate » 35.708.679.603 —

e rimasero da riscuotere L. 11.526.901.708 —
(È approvato).

ART. 62.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1955-56, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in L. 47.235.581.311 —
delle quali furono pagate » 24.069.067.953 —

e rimasero da pagare L. 23.166.513.358 —
(È approvato).

ART. 63.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1954-55, restano determinati in L. 26.901.997.468,39
dei quali nell'esercizio 1955-56 furono riscossi e versati » 5.084.841.087,39

e rimasero da riscuotere al 30 giugno 1956 L. 21.817.156.381 —
(È approvato).

ART. 64.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1954-55, restano determinati in L. 31.839.595.051 —
dei quali furono pagati » 17.101.815.028 —

e rimasero da pagare al 30 giugno 1956 L. 14.737.780.023 —
(È approvato).

ART. 65.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1955-56, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1955-56 (articolo 61). L. 11.526.901.708 —

Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 63) » 21.817.156.381 —

Somme riscosse e non versate (colonna 8 del riepilogo dell'entrata) —

Residui attivi al 30 giugno 1956 . . . L. 33.344.058.089 —
(È approvato).

686^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAPHICO

31 GENNAIO 1963

ART. 66.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1955-56 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1955-56 (articolo 62)	L.	23.166.513.358 —
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 64)	»	14.737.780.023 —
Residui passivi al 30 giugno 1956	L.	37.904.293.381 —

(È approvato).

AZIENDA DI STATO PER LE FORESTE DEMANIALI

ART. 67.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, accertate nell'esercizio 1955-56, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, quali risultano dal conto consuntivo dell'Azienda stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero dell'agricoltura e foreste, in.

	L.	4.511.447.464 —
delle quali:		
furono versate	L.	2.590.584.745 —
rimasero da versare	»	277.112.074 —
	»	2.867.696.819 —
e rimasero da riscuotere	L.	1.643.750.645 —

(È approvato).

ART. 68.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Azienda predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1955-56, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in

	L.	4.511.447.464 —
delle quali furono pagate	»	1.567.642.509 —
e rimasero da pagare	L.	2.943.804.955 —

(È approvato).

ART. 69.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1954-55, restano determinati in

	L.	662.784.104,35
dei quali nell'esercizio 1955-56:		
furono versati	L.	512.189.787,35
rimasero da versare	»	80.466.143 —
	»	592.655.930,35
e rimasero da riscuotere al 30 giugno 1956	L.	70.128.174 —

(È approvato).

ART. 70.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1954-55 restano determinati in	L.	3.342.392.307 —
dei quali furono pagati	»	713.482.080 —
e rimasero da pagare al 30 giugno 1956	L.	2.628.910.227 —
<i>(È approvato).</i>		

ART. 71.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1955-56, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1955-56 (articolo 67)	L.	1.643.750.645 —
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 69)	»	70.128.174 —
Somme riscosse e non versate (colonna <i>s</i> del riepilogo dell'entrata)	»	357.578.217 —
Residui attivi al 30 giugno 1956	L.	2.071.457.036 —
<i>(È approvato).</i>		

ART. 72.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio finanziario 1955-56 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio finanziario 1955-56 (articolo 68)	L.	2.943.804.955 —
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 70)	»	2.628.910.227 —
Residui passivi al 30 giugno 1956	L.	5.572.715.182 —
<i>(È approvato).</i>		

ART. 73.

È accertato nella somma di lire 5.193.861 il saldo attivo del conto finanziario dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali alla fine dell'esercizio 1955-56, come risulta dai seguenti dati:

Attivo:

Saldo attivo al 1° luglio 1955	L.	194.497,65
Entrate dell'esercizio finanziario 1955-56	»	4.511.447.464 —

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 1954-55:

accertati:

al 1° luglio 1955	L.	3.347.531.670 —
al 30 giugno 1956	»	3.342.392.307 —
	»	5.139.363 —
Totale dell'attivo	L.	4.516.781.324,65

686^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

31 GENNAIO 1963

Passivo:

Spese dell'esercizio finanziario 1955-56 L. 4.511.447.464 —

Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 1954-55:

accertati:

al 1° luglio 1955	L.	662.924.104 —	
al 30 giugno 1956	»	662.784.104,35	
			» 139.999,65

Totale del passivo	L.	4.511.587.463,65
Saldo attivo al 30 giugno 1956	»	5.193.861 —

Totale a pareggio dell'attivo	L.	4.516.781.324,65
---	----	------------------

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Passiamo ora all'esame degli articoli del disegno di legge n. 2430. Se ne dia lettura.

C A R E L L I , Segretario:

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

Art. 1.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi, accertate nell'esercizio 1955-56, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, come risulta dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al consuntivo del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario predetto, in

per l'esercizio finanziario predetto, in	L.	123.256.202.997
delle quali furono rimosse e versate	»	98.506.950.752

e rimasero da riscuotere	L.	24.749.252.245
------------------------------------	----	----------------

(È approvato).

Art. 2.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio 1955-56, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, in

per l'esercizio medesimo, sono stabilite, in	L.	123.256.202.997
delle quali furono pagate	»	99.961.356.958

e rimasero da pagare	L.	23.294.846.039
--------------------------------	----	----------------

(È approvato).

686^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

31 GENNAIO 1963

Art. 3.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1954-55, restano determinati in	L.	33.080.856.392
dei quali nell'esercizio 1955-56 furono riscossi e versati	»	27.043.961.537
e rimasero da riscuotere al 30 giugno 1956	L.	6.036.894.855
<i>(È approvato).</i>		

Art. 4.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1954-55, restano determinati in	L.	35.063.843.697
dei quali furono pagati	»	15.399.815.816
e rimasero da pagare	L.	19.664.027.881
<i>(È approvato).</i>		

Art. 5.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1955-56 sono stabiliti nelle seguenti somme:		
Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1955-56, (articolo 1)	L.	24.749.252.245
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 3)	»	6.036.894.855
Residui attivi al 30 giugno 1956	L.	30.786.147.100
<i>(È approvato).</i>		

Art. 6.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1955-56 sono stabiliti nelle seguenti somme:		
Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1955-56 (articolo 2)	L.	23.294.846.039
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 4)	»	19.664.027.881
Residui passivi al 30 giugno 1956	L.	42.958.873.920
<i>(È approvato).</i>		

AZIENDA DI STATO PER I SERVIZI TELEFONICI

Art. 7.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, accertate nell'esercizio finanziario 1955-56, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite, come risulta dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al consuntivo del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio predetto, in		
delle quali:		
furono versate	L.	30.993.583.883
rimasero da versare	»	314.781.915
	»	31.308.365.798
e rimasero da riscuotere	L.	7.255.935.441
<i>(È approvato).</i>		

686^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

31 GENNAIO 1963

Art. 8.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, accertate nell'esercizio finanziario 1955-56, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in . . .	L.	38.564.301.239
delle quali furono pagate	»	12.618.288.302
e rimasero da pagare	L.	25.946.012.937
<i>(È approvato).</i>		

Art. 9.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1954-55 restano determinati in	L.	18.973.831.833
dei quali nell'esercizio 1955-56:		
furono versati	L.	16.974.038.196
rimasero da versare	»	1.371.470.937
	»	18.345.509.133
e rimasero da riscuotere	L.	628.322.700
<i>(È approvato).</i>		

Art. 10.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1954-55 restano determinati in	L.	52.406.274.099
dei quali furono pagati	»	29.240.777.069
e rimasero da pagare	L.	23.165.497.030
<i>(È approvato).</i>		

Art. 11.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1955-56, sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere sulle entrate accertate per la competenza propria dell'esercizio 1955-56 (articolo 7)	L.	7.255.935.441
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti (articolo 9)	»	628.322.700
Somme rimosse e non versate (colonna s del riepilogo dell'entrata)	»	1.686.252.852
Residui attivi al 30 giugno 1956	L.	9.570.510.993
<i>(È approvato).</i>		

Art. 12.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1955-56 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1955-56 (articolo 8)	L.	25.946.012.937
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 10)	»	23.165.497.030
Residui passivi al 30 giugno 1956	L.	49.111.509.967
<i>(È approvato).</i>		

AMMINISTRAZIONE DELLE FERROVIE DELLO STATO

Art. 13.

Le entrate ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, comprese quelle delle gestioni speciali ed autonome e per partite di giro, accertate nell'esercizio finanziario 1955-56, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite come risulta dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al consuntivo del Ministero dei trasporti per l'esercizio

predetto, in	L.	841.681.701.470
delle quali furono rimosse e versate	»	775.610.776.529
e rimasero da riscuotere	L.	66.070.924.941

(È approvato).

Art. 14.

Le spese ordinarie e straordinarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, comprese quelle delle gestioni speciali ed autonome e per partite di giro, accertate nell'esercizio finanziario 1955-56, per la competenza propria dell'esercizio medesimo, sono stabilite in . .

delle quali furono pagate	L.	841.681.701.470
	»	754.842.955.201
e rimasero da pagare	L.	86.838.746.269

(È approvato).

Art. 15.

Il riassunto generale dei risultati delle entrate e delle spese dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, di competenza dell'esercizio finanziario 1955-56, rimane così stabilito:

Parte ordinaria:

Spesa	L.	334.496.448.217
Entrata (escluse le sovvenzioni del Tesoro)	»	259.071.848.217
Disavanzo coperto con sovvenzioni del Tesoro	L.	75.424.600.000

Parte straordinaria:

Spesa	L.	53.514.420.967
Entrata (escluse le somministrazioni del Tesoro)	»	51.364.420.967
Differenza coperta con somministrazioni del Tesoro	L.	2.150.000.000

686^a SEDUTA

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

31 GENNAIO 1963

Gestioni speciali ed autonome:

Spesa	L.	433.952.083.715
Entrata	»	433.952.083.715

Differenza —

Partite di giro:

Spesa	L.	19.718.748.571
Entrata	»	19.718.748.571

Differenza —

Riepilogo generale:

Spesa	L.	841.681.701.470
Entrata	»	764.107.101.470

Differenza coperta con sovvenzioni o somministrazioni del Tesoro . L. 77.574.600.000

(È approvato).

Art. 16.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1954-55 restano de-		
terminati in	L.	93.411.191.720
dei quali nell'esercizio 1955-56 furono riscossi e versati	»	67.134.118.165
e rimasero da riscuotere al 30 giugno 1956	L.	26.277.073.555

(È approvato).

Art. 17.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1954-55 restano de-		
terminati in	L.	125.254.681.946
dei quali furono pagati	»	70.931.462.270
e rimasero da pagare	L.	54.323.219.676

(È approvato).

Art. 18.

I residui attivi alla chiusura dell'esercizio 1955-56 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da riscuotere per la competenza propria dell'eser-		
cizio 1955-56 (articolo 13)	L.	66.070.924.941
Somme rimaste da riscuotere sui residui degli esercizi precedenti		
(articolo 16)	»	26.277.073.555
Residui attivi al 30 giugno 1956	L.	92.347.998.496

(È approvato).

Art. 19.

I residui passivi alla chiusura dell'esercizio 1955-56 sono stabiliti nelle seguenti somme:

Somme rimaste da pagare sulle spese accertate per la competenza propria dell'esercizio 1955-56 (articolo 14)	L.	86.838.746.269
Somme rimaste da pagare sui residui degli esercizi precedenti (articolo 17)	»	54.323.219.676
Residui passivi al 30 giugno 1956	L.	141.161.965.945
(È approvato).		

Art. 20.

Sono approvate le eccedenze di impegni risultate in sede di consuntivo sul conto della competenza ai seguenti capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, per l'esercizio finanziario 1955-56:

Capitolo n. 137 -		
Spese per acquisti e diverse	L.	516.721.303
Capitolo n. 139 -		
Operazioni attinenti ai trasporti	»	130.609.601.839
Capitolo n. 140 -		
Operazioni attinenti al personale	»	6.215.458.561
Capitolo n. 141 -		
Lavori, forniture, ecc.	»	89.741.621.625
Capitolo n. 142 -		
Mandati a disposizione, ecc.	»	12.641.882.045
Capitolo n. 143 -		
Versamento delle tasse erariali, ecc.	»	12.140.500
Capitolo n. 144 -		
Versamento delle imposte, ecc.	»	283.543.499
(È approvato).		

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

**Approvazione di procedura d'urgenza
per il disegno di legge n. 2452**

G R A V A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G R A V A . Signor Presidente, chiedo la procedura d'urgenza per la discussione del disegno di legge n. 2452 avente per oggetto: « Liquidazione del patrimonio edilizio della Gestione I.N.A.-Casa e istituzione di un programma decennale di costruzione di alloggi

per lavoratori », discusso questa mattina in seno alla 10^a Commissione.

P R E S I D E N T E . Poichè non si fanno osservazioni, la richiesta di procedura di urgenza s'intende approvata.

Discussione dei disegni di legge: « Modifica all'articolo 103 del testo unico delle disposizioni legislative sul reclutamento dell'Esercito approvato con regio decreto 24 febbraio 1938, n. 329 », d'iniziativa dei senatori Palermo ed altri (175) e « Riduzione della ferma di leva » (2470) (Procedura urgentissima)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge;

« Modifica all'articolo 103 del testo unico delle disposizioni legislative sul reclutamento dell'Esercito approvato con regio decreto 24 febbraio 1938, n. 329 », d'iniziativa dei senatori Palermo, Vergani, Scappini, Imperiale, Aimoni, Spano e Valenzi, e: « Riduzione della ferma di leva ».

Ricordo che per questi disegni di legge il Senato ha approvato la procedura urgentissima. Invito pertanto il senatore Militerni, relatore sul disegno di legge n. 2470, a riferire oralmente.

MILITERNI, *relatore sul disegno di legge n. 2470*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, questa mattina nella sede referente della Commissione competente, il relatore ha rilevato, e rileva anche questa sera, che il disegno di legge n. 2470, avente per oggetto la riduzione della ferma di leva, e per il quale, ieri sera, la 4^a Commissione ha chiesto ed ottenuto la adozione della procedura urgentissima, non concerne un intervento normativo improvviso e non preordinato dall'azione d'iniziativa e di propulsione legislativa del Parlamento. Da tutto l'arco politico dei due rami del Parlamento è da anni protesa, pressochè concorde ed univoca, l'istanza per una riduzione della ferma di leva, beninteso entro i limiti tecnici al disotto dei quali non si può scendere senza compromettere le esigenze vitali delle Forze Armate e della difesa del Paese.

Della predetta istanza restano documentazione ufficiale i dibattiti annuali sul bilancio del Ministero della difesa e diventa strumento risolutivo il presente disegno di legge, frutto del meditato, vigile impegno del Governo, del Ministero della difesa, del ministro Andreotti, che ha, con encomiabile sollecitudine e ponderazione, preordinato lo studio e l'impostazione tecnica e operativa delle soluzioni adottate.

Il criterio della riduzione della ferma di leva viene applicato dal disegno di legge in base a due parametri reali: il primo, quello della diversificazione addestrativa e operativa delle Forze Armate, e quindi delle diverse delimitazioni temporali della ferma, a seconda che trattasi dell'Esercito, dell'Aero-

nautica o della Marina, la cui ferma di leva viene ridotta, dall'articolo 1° del disegno di legge, da 18 a 15 mesi e da 28 a 24 mesi; il secondo, in ordine all'esigenza della stabilita organica della dinamica operativa, che non potrebbe non essere compromessa, con grave danno, da improvvise e drastiche diminuzioni dei contingenti medi dei militari alle armi, presso i vari reparti di impiego, è costituito dal parametro della gradualità, posto dal secondo articolo del disegno di legge.

L'esigenza della qualificazione sempre più specializzata delle Forze Armate, della stabilità e continuità organica della dinamica operativa, richiede, peraltro, un sempre più lungo periodo di tirocinio e d'applicazione, ed ha, quindi, suggerito, molto opportunamente, al Ministro della difesa l'impostazione e l'annuncio di un ulteriore disegno di legge, in materia di volontari a lunga ferma, come esplicitamente dichiarato nel terzo paragrafo della relazione ministeriale.

La Commissione della difesa ritiene suo dovere segnalare, sin da ora, al Senato ed al Governo l'opportunità di predisporre, nel preannunciato nuovo strumento legislativo, in materia di volontari a lunga ferma, un sistema adeguato di trattamento giuridico ed economico dei volontari medesimi. Saranno infatti, questi volontari, i più valorosi lavoratori, specializzati nella più nobile funzione: operare per la difesa dell'Italia e della pace.

Il disegno di legge, che il relatore della quarta Commissione raccomanda alla sollecita ed unanime approvazione del Senato, è vivamente atteso, come è noto, dalla famiglia italiana e dalla gioventù, la cui volontà è polarizzata da un richiamo di un duplice imperativo categorico: offrire il proprio contributo di disciplina e di dedizione alla difesa del Paese e dei più sacri valori di civiltà, ed inserirsi nel vivo contesto operativo della Nazione per attivarne, con le armi pacifiche del lavoro, il progresso sociale e lo sviluppo economico.

In questa prospettiva, il disegno di legge che il Senato vorrà approvare assume anche una peculiare specificazione politica. Indubbiamente — lo dicevamo anche stamani in

seno alla quarta Commissione — il Parlamento, in questa legislatura che sta per concludersi, sanzionerà, anche con questo disegno di legge, la ferma e decisa volontà della democrazia italiana e del popolo italiano di voler contribuire, nella sicurezza, ad una politica di pace e di distensione internazionale. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Jannuzzi, relatore per il disegno di legge numero 175, a riferire oralmente.

* **J A N N U Z Z I ,** *relatore sul disegno di legge n. 175.* Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il senatore Palermo ed altri suoi colleghi del Gruppo comunista avevano proposto, fin dal 17 ottobre 1958, un disegno di legge per la riduzione della ferma di leva.

Io non ho nessuna difficoltà a dichiarare subito che l'ispirazione politica che determinò la presentazione di quel disegno di legge non è dissimile da quella che ha ispirato oggi il Governo nella presentazione del disegno di legge n. 2470.

Debbo fare una considerazione di carattere preliminare. Indubbiamente il Governo, chiedendo al Parlamento una decisione legislativa sulla durata della ferma, dà prova di democraticità, perchè il testo unico sul reclutamento, all'articolo 131, dà facoltà al Ministro di abbreviare, quando lo voglia, la durata della ferma per le singole classi, in relazione a particolari situazioni e contingenze, sempre nel limite massimo dei 18 mesi. Pertanto, l'aver chiesto oggi al Parlamento l'abbassamento del limite massimo a 15 mesi costituisce una democratica richiesta, da parte del Governo, di un pronunciamento del Parlamento su un problema che il Parlamento medesimo ha altre volte e largamente discusso. Il senatore Palermo, nella relazione al suo disegno di legge, ha scritto che la riduzione della ferma è suggerita da tre considerazioni: prevalente su tutte, quella che la diminuzione non debba ridurre l'efficienza delle Forze Armate, inoltre la necessità del contenimento delle spese in un settore dove non vi debbono essere stanziamenti che non siano strettamente in-

dispensabili; infine, il contributo alla distensione e alla pace internazionale.

Da parte mia vorrei aggiungere un quarto argomento: la necessità di temperare le esigenze di carattere militare con le esigenze di carattere economico-sociale.

Per quanto riguarda la distensione internazionale, tutti siamo d'accordo che bisogna contribuire alla pace internazionale; ciò però non deve significare una minore efficienza delle Forze Armate. Per tale motivo, le altre considerazioni prevalgono, sul piano politico, nel giudizio favorevole alla proposta del Governo.

Per quanto riguarda il problema della durata (non vorrei ripetere quello che stamane ho già detto in Commissione) il giudizio non può essere evidentemente politico ma tecnico. La durata deve essere adeguata al tempo necessario per l'addestramento, e nessuno di noi uomini politici potrebbe contestare la opinione degli organi tecnici del Ministero della difesa, che sono in grado di giudicare direttamente delle esigenze dell'addestramento in ordine e alla qualità e alla quantità degli armamenti; allo stesso modo non potremmo sostituirci all'insegnante nella valutazione del tempo necessario per impartire un certo insegnamento. Trattasi di un giudizio tecnico che è di competenza dello Stato Maggiore del Ministero della difesa, e che può anche variare da momento a momento, in dipendenza dello sviluppo delle applicazioni tecniche agli armamenti, che possono richiedere periodi di addestramento di diversa durata. C'è solo da augurarsi che si possa restare sempre nell'ambito dei 15 mesi, salva la facoltà del Ministro di abbreviare la ferma, qualora lo ritenga necessario, in rapporto alle esigenze addestrative.

Vorrei poi formulare anche un altro augurio e cioè che la dimestichezza, che sotto le armi si viene ad avere con determinati rami della tecnica, possa costituire una sorta di anello di congiunzione con la vita civile, giacchè certe tecniche sono applicate anche nella vita civile. Già tempo addietro, in occasione della discussione di un bilancio della Difesa, ho respinto la tesi che le spese per la difesa abbiano mero carattere militare, facendo osservare che una parte di tali

spese servono bensì ad addestrare il soldato, ma possono anche riuscire utili alle esigenze della vita civile. Nelle Forze Armate infatti non si prepara soltanto il soldato, ma anche il cittadino. E se la formazione culturale che viene data nelle Forze Armate appare oggi meno importante, in rapporto alla diffusione della scuola e del progresso della cultura cui ha accennato il senatore Palermo, è però indubitabile che l'istruzione sul piano tecnico, che è contenuta nell'addestramento militare, giova anche alla vita civile.

DE LUCA LUCA. Che cosa imparano gli attendenti? Sono 16 mila.

BERTOLI. Imparano a fare i camerieri! (*Commenti*).

JANNUZZI, relatore sul disegno di legge n. 175. Vede, senatore De Luca, è questo un argomento di carattere particolare che non guasta l'esattezza dell'impostazione che ha esposto anche il senatore Palermo. Per queste considerazioni il relatore sul disegno di legge presentato dal senatore Palermo, avendo avuto in questo senso il mandato dalla Commissione, conclude per l'accoglimento in linea di principio della riduzione della ferma e dichiara che la Commissione accetta il disegno di legge del senatore Palermo, nei limiti però della proposta governativa, la quale diverge da quella del senatore Palermo sotto due aspetti, sia per la durata, sia per la gradualità. Anche la gradualità è necessaria: è necessario procedere per via di sperimentazione; non si può di botto passare da una durata all'altra se si possono avere delle incidenze nocive sulla preparazione delle reclute.

Perciò io concludo chiedendo che il Senato — e vorrei estendere l'invito al senatore Palermo il quale ha presentato degli emendamenti al testo governativo per renderlo conforme alla sua proposta di legge — voglia approvare il disegno di legge proposto dal Governo, perchè, se è vero, onorevoli colleghi, che la difesa è sacro dovere del cittadino per norma costituzionale, è anche vero che la difesa deve essere preparata pre-

parando i cittadini nei tempi e nei modi più necessari e più utili per il servizio del Paese. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Tolloy. Ne ha facoltà.

TOLLOY. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i socialisti sono assai lieti che il provvedimento per la riduzione della ferma di leva, di così vasto interesse pubblico e di così profondo significato, non meramente tecnico, si aggiunga, in questo scorcio di legislatura, ai tanti altri provvedimenti condotti in porto dal Governo di centro-sinistra

I socialisti, d'altra parte, sono particolarmente soddisfatti anche per il fatto che furono i primi, fin dal 28 settembre 1958, a presentare, nell'altro ramo del Parlamento, un progetto di legge col quale chiedevano la riduzione della ferma a 12 mesi. Il provvedimento che ci viene sottoposto si ferma a metà strada. Noi riteniamo che si possa prendere in esame un eventuale miglioramento e completamento del progetto di legge e sottoporremo al Senato alcune proposte a titolo costruttivo a questo fine.

Prima di entrare nei particolari mi si consenta, tuttavia, di fare alcune considerazioni generali, che mi sembra si impongano, sul significato assai notevole, e, come dicevo prima, non soltanto tecnico, di questo provvedimento.

A nostro giudizio, innanzitutto, sembra che esso dimostri che una presa di coscienza più ampia che nel passato si vada facendo strada sulla decrescenza delle probabilità di guerra. A questa presa di coscienza hanno cooperato la maggiore partecipazione delle masse popolari in veste di protagoniste della vita politica (a questo da decenni i socialisti hanno dato un contributo eccezionale) e ora anche la sopravvenuta incredibile terribilità delle armi, che ha maggiormente responsabilizzato sulla questione anche i gruppi dirigenti della politica, dell'economia, della finanza e, quasi paradossalmente, gli stessi militari, i quali tutti oggi intendono

come la guerra abbia un valore soltanto distruttivo e non anche risolutivo, come pure accadeva un tempo. I popoli, poi, rassegnati una volta alla fatalità della guerra, nelle loro giovani generazioni, cresciute dopo Hiroshima e che assistono nell'età formativa agli scoppi delle bombe di cento megatoni, con spontaneità sconosciuta alle generazioni passate, rifiutano financo l'idea della guerra, compiendo un salto ideologico, direi, essi non fanno neppure più questione di guerra giusta o ingiusta: per essi tutte le guerre per la loro terribilità sono considerate ingiuste.

Ciò posto, è anche vero che la guerra non è stata ancora messa al bando in linea di fatto e che la pace si fonda sull'equilibrio del terrore. Da ciò l'incremento delle armi e la perdurante esistenza di armati, di cui si riconosce però non più l'utilità, ma se ne subisce la necessità. Tuttavia, come negare che si sta facendo strada nel mondo la nozione dell'indispensabilità di organizzare la pace e, per arrivarvi, di ricondurre l'equilibrio a livelli meno spaventosi degli attuali? La rinuncia dei missili sovietici a Cuba, il ritiro delle basi missilistiche americane dalla Turchia e dall'Italia — perchè non già di « Jupiter » o di « Polaris » si tratta, ma proprio del ritiro di basi missilistiche — il nuovo andamento delle trattative per la tregua degli esperimenti atomici, sono tutti sintomi della ricerca di equilibri nuovi, gradualmente, lentamente, faticosamente sfumati verso la meta intermedia che è quella del disarmo atomico, alla quale non può non seguire la meta finale del disarmo generale. Tant'è che coloro che nell'Europa continentale o nell'Estremo oriente a questa linea e direzione si rifiutano, sono costretti all'isolamento.

Per quanto riguarda le Forze Armate, noi socialisti ci siamo sempre attenuti nella nostra impostazione a questa tematica: fermo il nostro grido storico di « guerra alla guerra », ferma la nostra volontà di lottare per il disarmo generale graduale, riconosciamo l'impossibilità di un disarmo unilaterale sul piano, beninteso, dell'armamento convenzionale (per quello atomico, notando, fuori di ogni polemica, che la nostra opposizione ad un autonomo armamento atomico

dell'Italia si fondava e si fonda anche sulla previsione di un'evoluzione positiva nei rapporti internazionali, che oggi abbiamo la soddisfazione di vedere avverarsi). Occorre dunque temperare la diminuita probabilità di guerra e il dovere di procedere con atti concreti sulla strada del disarmo — e io ritengo che con questo provvedimento si è compiuto un tale atto nei confronti di altri Stati che mantengono ferme molto più elevate — con le esigenze meramente tecniche e strategiche che la perdurante divisione in blocchi, a dire il vero in fase assai fluida, comporta.

Ciò corrisponde anche, ed è questo il più delicato tema del mio discorso, alla realtà culturale e psicologica della gioventù, di cui occorre pure tenere gran conto, perchè è essa indubbiamente la materia prima degli eserciti e delle guerre. Occorre sforzarsi di intendere che le giovani generazioni hanno nuovi modi di pensiero e nuovi ritmi di vita rispetto al passato.

Spesso ho udito lamentare, anche in questa Assemblea, la scarsa affluenza di giovani alle Accademie militari ed alla carriera militare, ed ogni volta con sorpresa non ho sentito indicare la causa fondamentale di questa carenza: l'assurdità della guerra, e quindi del mestiere della guerra, per le giovani generazioni. Eppure, questa solo è la diagnosi che fa cadere il sospetto di un diminuito spirito patriottico da parte della gioventù — il che io nego — e di una perduta capacità, per propria colpa, da parte delle Forze Armate, di attrarre i giovani.

Analogamente avviene per il servizio di leva. Esso riesce oggi, ai giovani, più pesante e più gravoso che per il passato. Il giovane è impegnato, oggi, in una difficilissima lotta per il lavoro, in modo assai più urgente e pressante che nel passato. Il servizio militare lo costringe ad interrompere il suo sforzo per l'inserimento nel processo produttivo, proprio nel momento culminante, ai venti anni.

Anche qui i *laudatores temporis acti* rimpiangono i tempi in cui i padri forzavano i giovani al servizio militare ed in cui non fare il servizio militare era titolo di demerito a tutti gli effetti: e in primo luogo nei con-

fronti delle fidanzate e delle ragazze, che erano portate a disprezzare il giovane che non faceva il servizio militare.

Ma il mito della guerra si è dissolto. Questa è la causa delle mutate condizioni di spirito, questa è la causa, onorevoli colleghi, del moltiplicarsi dei tentativi di esenzione, che non possiamo negare e di fronte ai quali è ridicolo che noi vogliamo chiudere gli occhi. Se non abbiamo presente questa nuova realtà, noi, come spesso accade, cadremo nell'errore di dare un giudizio negativo ingiusto nei riguardi della gioventù italiana; del resto, la gioventù di tutto il mondo è nello stesso stato d'animo.

Tra l'altro, faccio osservare come anche il problema — sul quale tornerò più tardi — dell'obiezione di coscienza, discende direttamente proprio dal nuovo fatto ideologico di cui parlavo prima, cioè dalla disposizione della gioventù a riassorbire la tematica della guerra giusta od ingiusta nel rifiuto integrale della guerra, in sé stessa.

Ancora, agli altri elementi di valutazione del problema della ferma ai nostri tempi, va aggiunto che la meritoria funzione unitaria che il servizio di leva, a cui sempre dovrà essere riconosciuto il dovuto merito, ha assolto in Italia, ha adempiuto ormai al suo scopo. Il giovane meridionale, oggi, non ha più bisogno del servizio militare, in tempi di emigrazione interna di massa, per andare al Nord. Il turismo di massa, i mutamenti di residenza, i viaggi sono aumentati a tal punto che l'unità nazionale ormai non ha più bisogno di questo strumento, a suo tempo utile.

Parimenti, senatore Jannuzzi, mi consenta di dire che per quanto riguarda la funzione sociale concordo con lei, nel senso che le Forze Armate oggi ne assolvono ancor una. Però faccio osservare che essa permane in funzione della carenza delle scuole e degli istituti professionali; mancando questi, l'Esercito rimedea parzialmente. Ma nella misura in cui lo Stato formerà scuole, istituti professionali — se per questo dovessero essere spesi i denari destinati alla difesa — si riconoscerà assai più logico e razionale indirizzare la spesa e i giovani direttamente alle scuole e agli istituti professionali e formativi.

Cosicchè dobbiamo tutti quanti, mi pare, riconoscere che la sopravvivenza delle Forze Armate è legata soprattutto ad un criterio, quello della probabilità e possibilità o meno della guerra. È giusto quindi in questo momento diminuire il servizio di leva, a maggior ragione perchè si riconosce il diverso grado di preparazione alla vita in genere del coscritto di oggi, rispetto a quello di un tempo.

Noi riteniamo che si poteva fare qualcosa di più portando la ferma a dodici mesi, una volta ristrutturato l'Esercito. Voglio dire che dedicare dodici mesi all'addestramento, al perfezionamento, al tirocinio è probabilmente sufficiente. Ad ogni modo una gradualità ci sembra proponibile solo quando si accettasse uno scarto quale quello dai diciotto ai dodici mesi, e dai ventiquattro ai diciotto mesi per la Marina.

D'altronde siamo certi — anche il senatore Jannuzzi lo ha in un certo modo anticipato — che il problema si ripresenterà tra breve o tra qualche anno, non fosse altro che per il beneficio culturale che i contingenti di leva riceveranno dalla frequenza della scuola dell'obbligo, che indubbiamente costituisce il più grande contributo ad un avanzamento di tutta la gioventù italiana, e quindi anche delle future leve in fatto di preparazione.

Qualora non si ritenesse di accedere a tale riduzione si consideri dunque almeno l'opportunità di abolire la gradualità, fermi restando i proposti termini dei quindici mesi. Al riguardo vorrei osservare che già ora in pratica non si fanno più di diciassette mesi: per motivi di economia si procede infatti ad un congedo lievemente anticipato ed ecco quindi che, proprio la classe che è sotto le armi nel momento in cui questo provvedimento è da noi approvato, si troverà praticamente a non avere alcun vantaggio e beneficio.

Ma di ciò discuteremo in sede di emendamenti, tra i quali ve ne è uno di nostra parte relativo agli obiettori di coscienza, che vuol essere un'affermazione di principio. Vorrei informare i colleghi che non ne fossero a conoscenza che nella stessa Francia, non certo sospetta di eccessivo antimilitarismo, è allo studio uno statuto per

evitare la permanenza nelle galere dei numerosi obiettori di coscienza della guerra algerina.

D'altronde non credo, onorevoli colleghi, che il fatto che molti Stati, tra i quali tutti quelli dell'est Europa, non abbiano una legislazione relativa agli obiettori di coscienza, possa costituire un motivo sufficiente per rifiutarsi di affrontare un problema che esiste, che è un alto problema culturale e spirituale che non ha carattere di sovversione.

Noi socialisti riteniamo che l'avversione, che in determinati ambienti si ha verso la questione dell'obiezione di coscienza, dipenda dalla incomprendenza del nuovo rapporto, al quale accennavo prima, che si sta instaurando tra la coscienza dell'umanità e l'idea della guerra. Avversare l'obiezione di coscienza come mancamento ai doveri del cittadino può essere formalmente irreprensibile allo stato attuale della legislazione, e lo è anzi certamente per i Tribunali militari chiamati oggi a decidere. Ma sembra a me essere una posizione arretrata e perfino dannosa, agli scopi stessi che la legge si propone, e cioè d'impedirne la generalizzazione.

Noi crediamo che sia opportuno affermare il principio di una armonizzazione tra il diritto vigente e quella che riteniamo essere la giustizia in linea di fatto. Non sembra infatti che l'attuale condizione giuridica dell'obiettore di coscienza possa permanere, perchè essa è tale che, se egli coerentemente, e direi coraggiosamente, insiste nel suo atteggiamento, fa tutta la vita in galera, assieme ai condannati per delitti comuni, quando il solo crimine da lui compiuto è quello di non aver voluto uccidere. Si rimettono in libertà assassini, criminali, dopo un certo numero di anni, ma si è senza pietà per chi insiste nel rifiutarsi di spargere del sangue.

CORNAGGIA MEDICI. Hanno avuto l'amnistia anche loro.

TOLLOY. Il fatto è che l'obiettore di coscienza viene sospettato da certi ambienti di vigliaccheria o quanto meno di infingardaggine. Ebbene, onorevoli colleghi, serenamente, non sembra a voi che, soprattutto in un Paese dove la pace è stabile, come

da noi oggi, occorra più coraggio per sfidare l'impopolarità, per accettare la prigione pur di affermare una propria idea? Difficilmente quindi l'accusa di vigliaccheria può essere fatta.

È noto del resto che si tratta di giovani moralmente irreprensibili, che sono talvolta di formazione cattolica, e con questo io rendo omaggio ad una ideologia, da noi non condivisa, che reca anch'essa a queste coraggiose azioni.

D'altronde, per evitare che dei furbi si trasformino in obiettori di coscienza, benchè esempi simili non se ne abbiano finora (i furbi preferiscono scegliere altre strade per l'imboscamento che non quella del rischio aperto), noi proponiamo che il servizio di leva civile abbia una durata superiore a quella militare, ed anzi in tale misura superiore da scoraggiare qualsiasi atteggiamento che non dipenda da un'effettiva convinzione ideologica.

Avviandomi alla conclusione, vorrei fare alcune considerazioni in ordine alla motivazione che accompagna il provvedimento in esame, il quale da un certo punto di vista mi sembra non accettabile e sotto altro aspetto sospettabile. Mi riferisco all'annunciata impostazione — leggo le parole della relazione — « di un provvedimento in materia di volontari a lunga ferma che si confida di poter portare al più presto al Parlamento e che dovrà accompagnare la riduzione della ferma di leva ».

Mi si consentirà di affermare che quel « dovrà » o è un *lapsus* freudiano — ciò che mi auguro non sia — oppure è un *lapsus calami* perchè è contro la logica che un provvedimento che non viene presentato assieme a questo possa essere considerato, a scatola chiusa, a questo abbinato. Mi sembra anche pericoloso come precedente, poichè esso pretende preconstituire da parte dell'Esecutivo l'atteggiamento del Parlamento rispetto ad un futuro provvedimento di legge.

Mi si consenta pertanto di precisare che la mia parte politica contesta la legittimità di questo inciso della relazione e comunque lo considera del tutto estraneo al provvedi-

mento che giace davanti al Parlamento e che è appunto quello che noi stiamo esaminando.

Sul merito invece desidero essere ancora una volta assai esplicito a nome della parte socialista.

Sono costretto a procedere un po' in via d'ipotesi perchè il relatore non ha portato elementi di dettaglio circa la materia di questo nuovo provvedimento, e non ha accennato neppure alle linee generali. Comunque sono note all'Assemblea la mia posizione e quella dei colleghi socialisti al riguardo.

Si tratta, in definitiva, della riforma strutturale delle Forze Armate ed è noto che noi siamo per la più alta qualificazione delle Forze Armate. Al tempo stesso è noto che noi affermiamo che, per tale qualificazione, il reclutamento deve avere in modo assoluto il carattere di prestazione obbligatoria. Non si tratta di una polemica contro i mulini a vento. La tesi dell'esercito di mestiere ha dei sostenitori e la cosa è comprensibile: la stessa sinistra democristiana, sul giornale « *Politica* », se non erro, ha sostenuto per un certo periodo la tesi dell'esercito di mestiere. Ciò, ripeto, è comprensibile, perchè la tesi ha dei precedenti positivi in altri Paesi; essa sembra soddisfare le esigenze di carattere tecnico, e contemporaneamente è ovviamente assai popolare poichè consente di dire che chi non vuole non farà più il soldato. Ora, noi contestiamo che tale formula corrisponda alle tradizioni italiane, alle garanzie di indipendenza politica delle Forze Armate e, in definitiva, anche alla loro efficienza, perchè la efficienza delle Forze Armate è sempre dovuta al loro legame col popolo. Quindi, nè esercito professionale, nè esercito misto, che assomma solo gli inconvenienti dei due sistemi.

Con questo vogliamo dire che, se il provvedimento mirasse alla formazione di interi reparti speciali di volontari a lunga ferma, l'opposizione dei socialisti sarebbe recisa e irrinunciabile.

Altra cosa è, onorevole Ministro e onorevoli colleghi, se si tratta di reclutare un numero di specialisti a lunga ferma per la cura e la conservazione del materiale, sempre più prezioso e costoso, per l'addestra-

mento, per il perfezionamento, per l'inquadramento tecnico dei soldati di leva e dei graduati di leva.

Ragionevolmente noi queste cose le ammettiamo, in certi limiti anzi, le postuliamo; quando, cioè, si accompagnino ad un effettivo snellimento e ammodernamento delle nostre Forze Armate, orientamento sul quale si è tutti d'accordo, ma che con grande difficoltà si riesce a realizzare.

Occorre, tuttavia, studiare molto bene il provvedimento. Sarebbe estremamente pericoloso, ad esempio, che la presenza di personale tecnico a lunga ferma soffocasse la formazione di graduati di leva, che sono indispensabili, essenziali per il buon funzionamento e per il tono morale dell'Esercito.

Se sospettose sono state le mie parole, glielo concedo a mia volta, onorevole Ministro, ciò è dovuto, oltre ad una preoccupazione di carattere generale per questa Europa continentale — nella quale, come in Francia ed in Germania, esistono così evidenti e funesti germi di neomilitarismo che noi vorremmo non affiorassero nel nostro Paese dove, a dire il vero, allignano meno felicemente — al fatto che la relazione ha voluto legare l'annunciato provvedimento alla riduzione della ferma. Se si tratta unicamente di reclutare specialisti a lunga ferma per il materiale, per l'addestramento, eccetera, da inserirsi nei vari reparti sia pure in numero maggiore, non si vede il motivo di legare tale fatto alla questione della riduzione della ferma, che la stessa relazione attribuisce all'aumentato livello culturale generale; il provvedimento riguarda l'efficienza dell'Esercito, e quindi comporta un esame e una discussione autonomi.

Per quanto riguarda infine l'affermazione contenuta nella relazione della necessità di mantenere il contingente dei militari alle armi, mi rendo conto che si tratta di impegni assunti nell'ambito dell'esistente alleanza; tuttavia, onorevoli colleghi, bisogna considerare la perdurante struttura ottocentesca (non lo dico in senso offensivo) delle nostre Forze Armate, che comporta la dispersione di così ampi contingenti per così gran parte della ferma, in impieghi che non corrispondono alla nuova dignità del cittadino, e del cittadino in armi, appena concluso il

periodo di addestramento e di campagna, impieghi che riducono in realtà, dopo tale periodo, i nostri reparti in una condizione assai poco atta al tirocinio e al perfezionamento; tenuto conto di questo, si tratta dunque della necessità di ridimensionare il costume, di rompere con certe abitudini, per poter ridimensionare il contingente.

Anche ella, onorevole Ministro, ha parlato altre volte di questi argomenti con intelligenza, accennando al numero degli attendenti assegnati agli ufficiali in servizio e agli ufficiali non più in servizio, ai doppi attendenti, di spettanza e abusivi, ai piantoni che affollano i comandi, e ad altro ancora. Ci rendiamo conto della difficoltà che presenta questa revisione, però diciamo che bisogna affrontarla, perchè solo allora questo provvedimento acquisterà il suo vero valore e sarà suscettibile di altri sviluppi. In definitiva ci sembra dunque — ed è questo il nostro auspicio — che il disegno di legge in esame inizi o possa iniziare, in questa legislatura, un processo di rinnovamento delle Forze Armate, di adeguamento del loro spirito e delle loro strutture alle esigenze dei tempi moderni; noi ci auguriamo che questo processo possa essere portato avanti coraggiosamente, decisamente, il più possibile unitariamente, nelle legislature a venire. *(Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Palermo. Ne ha facoltà.

P A L E R M O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è per noi motivo di soddisfazione il fatto che, non già il disegno di legge d'iniziativa governativa (che non ci soddisfa affatto) ma la nostra richiesta avanzata fin dalla passata legislatura, della riduzione della ferma di leva, sia stata finalmente presa in considerazione, sia pure in parte.

Io ricordo a me stesso e agli onorevoli colleghi le discussioni che si sono svolte in quest'Aula, le obiezioni dei nostri avversari della maggioranza e dei Ministri, i quali addirittura sostenevano che la riduzione della ferma avrebbe portato allo sconvolgimen-

to delle nostre Forze Armate, e che questa richiesta rientrava in uno dei soliti piani diabolici dei comunisti per scardinare dalle fondamenta lo Stato borghese, lo Stato democratico cristiano...

J A N N U Z Z I , relatore sul disegno di legge n. 175. Esiste uno Stato democratico cristiano? *(Commenti dalla sinistra).*

P A L E R M O . Onorevole Jannuzzi, non mi provochi! *(Commenti).* Dicevo dunque che la presentazione di tre disegni di legge, in questo periodo (due alla Camera e uno al Senato) e infine oggi l'elaborazione di un altro disegno di legge anche da parte del Ministero della difesa, dimostra che la nostra richiesta era quanto mai giusta ed opportuna.

Del resto il fatto che alla Commissione della difesa della Camera dei deputati, il nostro disegno di legge fu accompagnata da una petizione recante 570 mila firme di giovani è la prova più eloquente della giustezza del provvedimento. Ed ella, onorevole Andreotti, in quella sede, dichiarò che avrebbe nominato una Commissione o quanto meno avrebbe tenuto delle riunioni tra i componenti della Commissione della difesa e gli ufficiali di Stato maggiore delle Forze Armate, per stabilire quali dovevano essere le proposte da sottoporre all'esame del Parlamento. Di Commissione e di riunioni non se n'è fatto niente: mentre invece oggi, ella si presenta con questo disegno di legge che non è il risultato di incontri o di collaborazione con il Parlamento: è un disegno di legge preparato unicamente dagli ufficiali, dai generali del Ministero della difesa.

Questa, onorevoli colleghi, la cronistoria dei fatti e da essa desidero trarre una considerazione: il disegno di legge prevede, sia pure in misura ridotta e limitata, la riduzione della ferma. Avevamo quindi ragione noi quando dicevamo che, senza sconvolgere le Forze Armate, anzi riducendo la ferma a 12 mesi, avremmo consolidato lo spirito dei giovani che andavano alle armi. Avevamo ragione noi, onorevoli colleghi, quando affermavamo ciò. Però debbo dirvi che il fatto che a distanza di anni si possa dimo-

strare che su un dato fatto noi avevamo ragione, onorevole Ministro, non ci soddisfa. Noi comunisti non siamo nè profeti di professione, nè tanto meno indovini od àuguri. Io però voglio sottolineare una cosa: che oggi la maggioranza cerca, attraverso alcune affermazioni e alcune ammissioni, di far proprie alcune nostre impostazioni, ma soltanto a parole perchè la realtà è ben diversa e così si contrabbanda con un linguaggio diverso la solita politica che ha qualificato i vari governi democristiani. Ne volete una prova? Onorevoli colleghi, ho qui un giornale di parte assolutamente governativa, ora convertito nella maniera più serena e più ardimentosa al centro-sinistra, nel quale si dice: « I comunisti chiedono la pace, anche il centro-sinistra invoca la pace. I comunisti chiedono la coesistenza pacifica, il centro-sinistra l'ha fatta propria. I comunisti chiedono in politica estera un rifiuto degli impegni militari dell'Italia nel quadro della N.A.T.O., come primo passo verso il disimpegno dell'alleanza atlantica, il centro-sinistra, almeno una parte del centro-sinistra, si avvia su quella strada. I comunisti chiedono le Regioni, il centro-sinistra vuole le Regioni. I comunisti chiedono la pianificazione, il mito del centro-sinistra si chiama pianificazione ».

Indubbiamente questo autorevole giornalista quando ha scritto queste cose non sapeva che i comunisti volevano la riduzione della ferma e che il centro-sinistra voleva la riduzione della ferma.

M A S C I A L E . Vogliamo conoscere il titolo del giornale.

P A L E R M O . Ve lo dico subito: « Il Mattino » di Napoli. L'articolista non è Giovanni Ansaldo, per fortuna vostra, ma è Giacomo Ghirardo (*).

(*) L'oratore ha successivamente comunicato all'Ufficio dei Resoconti parlamentari che il brano citato era del direttore del « Giornale d'Italia » riportato sul « Mattino » di Napoli in un articolo a firma Giacomo Ghirardo.

C O R N A G G I A M E D I C I . Lei vuole delle conversioni troppo facili. Si rifaccia alle origini.

P A L E R M O . A quali origini? Ne avete tante! (*Interruzione del senatore Cornaggia Medici*). Ognuno guardi le origini sue: le assicuro che, se lei guarda alle sue, non può esserne soddisfatto.

C O R N A G G I A M E D I C I . Io non ho certo la sua nobiltà!

P A L E R M O . Se parliamo di nobiltà d'animo, io sono sicuro che la sua non è inferiore alla mia.

C O R N A G G I A M E D I C I . Mi riferisco alle origini storiche di casa Palermo.

P A L E R M O . Non bastano dunque, dicevo, le enunciazioni e le parole. Quello che occorre in politica sono i fatti; i gas fumogeni hanno fatto il loro tempo: la verità deve essere chiara, precisa, documentata.

Quando si parla di pace, di coesistenza pacifica, io osservo: è vero, il centro-sinistra vuole la pace, la coesistenza pacifica, ma quale atto ha messo in essere, quale iniziativa ha preso affinché la pace, la coesistenza pacifica, la distensione avessero un inizio o, quanto meno, un contributo da parte italiana? Guardiamo agli ultimi avvenimenti che hanno preoccupato non solo il popolo italiano, ma tutti i popoli del mondo: gli ultimi terribili giorni della crisi di Cuba, ad esempio. Voi ricordate qui le dichiarazioni dell'onorevole Presidente del Consiglio: non una parola di ammonimento agli Stati Uniti d'America, alla violazione americana del diritto internazionale, mai verificatasi nella storia del mondo civile in una maniera così grossolana e brutale, fino al punto di arrivare al blocco non soltanto del Mar dei Caraibi, ma addirittura dell'Oceano, e per la quale gli Stati Uniti hanno dichiarato: « chi passa di qui commette un atto di guerra »; non una parola si è levata da parte del Governo italiano, che pure afferma di voler la pace, la coesistenza, la distensione; l'onorevole Fan-

fani si è limitato ad affidarsi alle Nazioni Unite, nella speranza che esse potessero risolvere la terribile crisi in cui il mondo si dibatteva.

Ed ancora noi assistiamo ad un fatto grave e pericoloso quale quello dell'asse Parigi-Bonn e domandiamo agli autorevoli componenti del Governo di centro-sinistra: che cosa avete fatto per evitare che questo fatto di gravità eccezionale si determinasse? Il mondo anela alla pace e noi invece vediamo che due uomini politici, rappresentanti di due potenti e grandi Stati, si uniscono non in nome della democrazia, della pace e della distensione, ma in nome della divisione, di falsi principi nazionalisti, di tante cose ormai sorpassate. Io vorrei chiedere: perchè si è arrivati a questo punto? Non si erano forse avuti degli incontri, delle possibilità per il Governo italiano di far sentire forte, seria, solenne la sua voce? Non si erano per caso incontrati, all'inaugurazione del tunnel del Monte Bianco, l'onorevole Fanfani e il Primo Ministro francese Pompidou? Non ci risulta che in quella occasione l'onorevole Fanfani abbia dichiarato, aperta e decisa, la sua opposizione alla possibilità della creazione di quest'asse Parigi-Bonn ed oggi apprendiamo che quest'asse può addirittura tramutarsi, onorevole ministro Andreotti, in un triangolo con la inclusione di Madrid, di quel Paese nel quale da quasi trent'anni un ignobile dittatore opprime quelle libere e nobili popolazioni che con tanto sangue hanno difeso la loro libertà, il loro onore, la loro dignità.

F R A N Z A . Speriamo che, nell'interesse della pace, anche l'Italia entri a far parte di questa combinazione; speriamo bene! (*Interruzione del senatore Boccassi*).

P A L E R M O . Senatore Franza, vorrei pregarla di non abbandonarsi alle speranze! Vi siete abbandonati a tante speranze nel passato e ci avete lasciato nella più tragica, sanguinosa e disastrosa delle realtà! Lasciate quindi le speranze!

F R A N Z A . Ma quel passato lo hai determinato tu ed i tuoi amici, più di me!

P A L E R M O . La guerra l'avete voluta voi, l'avete scatenata voi attraverso la dittatura che avevate creato!

F R A N Z A . È un passato che avete determinato voi come tutti gli altri italiani!

P A L E R M O . L'abbiamo determinato noi?! È per questo che eravamo indicati come antinazionali! Ma faccia il piacere!

F R A N Z A . Lo hanno determinato tutti gli italiani che hanno voluto quelle svolte! E nell'avvenire si dirà che anche le responsabilità del centro-sinistra sono dovute a noi, di questa parte!

D E L E O N A R D I S . Gli italiani non l'hanno voluta la guerra, siete stati voi!

F R A N Z A . Nemmeno noi l'abbiamo voluto il centro-sinistra, ma ne siamo responsabili come voi!

P R E S I D E N T E . Senatore Franza, la prego, non interrompa. Senatore Palermo, continui il suo intervento.

P A L E R M O . Capisco, onorevole Presidente, il dramma del senatore Franza.

Le loro responsabilità sono così gravi che essi sentono il bisogno di trovare dei complici che li sorreggano! (*Interruzione del senatore Franza*).

V A L E N Z I . Ma lasciamo andare queste buffonate e parliamo seriamente!

F R A N Z A . Ma se il centro-sinistra farà dei guai, come li farà, i responsabili saremo anche noi, perchè anche noi siamo cittadini della Nazione!

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, restiamo nell'argomento! Senatore Palermo, non risponda alle interruzioni e parli del suo disegno di legge.

P A L E R M O . E volete che la coesistenza pacifica, la distensione e la pace si possano salvare attraverso quest'asse Parigi-

Bonn o attraverso questo triangolo Parigi-Bonn-Madrid!

Onorevoli colleghi, si è parlato del rifiuto degli impegni militari nel quadro della N.A.T.O. come un primo passo verso il disimpegno dall'alleanza atlantica, nel quadro della neutralità. Ebbene, non dico che si doveva fare subito, ma, onorevole ministro Andreotti, ci troviamo di fronte ad un fatto veramente grave e veramente significativo. L'onorevole Presidente del Consiglio si reca negli Stati Uniti d'America ed ha dei contatti ad alto livello con il Presidente Kennedy. Che cosa stabiliscono?

Si accorgono, sempre in base al fatto che non bisogna prendere ulteriori impegni, che le rampe di missili atomici che sono state, per disgrazia del nostro Paese, disseminate nel nostro territorio — ed abbiamo appreso che, se non vado errato, erano 43 nelle Puglie — oggi sono sorpassate, cose che avevamo detto noi da moltissimo tempo. Ebbene, l'onorevole Fanfani non è che si limita a chiedere che vengano smantellate queste basi che non servono più e rappresentano un mortale pericolo per l'incolumità del nostro popolo e per la sicurezza del nostro Paese, ma chiede che queste basi vengano sostituite da sottomarini dotati di missili « Polaris » mettendo così in pericolo le nostre coste, i nostri porti, tutto il nostro Paese.

Ed infine, onorevole Ministro, il centro-sinistra vuole le Regioni, ma non le ottiene. Non dirò cosa è successo per le Regioni, ma tutti quanti sappiamo che esse per ora non si fanno, anzi abbiamo appreso dall'onorevole Moro che le Regioni si faranno unicamente o solamente quando la Democrazia Cristiana lo riterrà opportuno. Purtroppo ci troviamo in questa situazione perchè un Partito, sia pure di maggioranza relativa, governa da molto tempo il nostro Paese!

E veniamo, ora, alla riduzione della leva. Dunque i comunisti vogliono la riduzione della ferma, anche il centro-sinistra desidera la riduzione, però, onorevoli colleghi, quale differenza di impostazione! Il senatore Jannuzzi ha riconosciuto che nella mia relazione non era solo trattata la questione tecnica, ma anche la questione politica.

Ella, onorevole Andreotti, è un uomo di grande sensibilità però debbo dirle che la sua relazione così arida, così fredda, lascia veramente perplessi. Onorevole Ministro, la riduzione della ferma non è solo un fatto tecnico, ma anche un fatto politico. Ebbene lei ha avuto paura di dire che questo provvedimento doveva rappresentare un contributo alla pace, alla distensione, alla coesistenza pacifica, forse perchè noi, dopo aver dimostrato che riducendo la ferma non si riduceva l'efficienza delle nostre Forze Armate, avevamo sottolineato il significato politico affermando che l'Italia, Paese democratico, l'Italia che ha conosciuto gli orrori e la ferocia della guerra, intendeva dare un primo contributo alla distensione.

Onorevole Andreotti, le dirò che prima di prendere la parola ho voluto rileggere un suo scritto, pubblicato in quella rivista diretta da lei, e dopo aver letto quello scritto, mi è parso, onorevole Andreotti, che la relazione a questo disegno di legge più che essere scritta da un uomo della sua sensibilità fosse scritta da quell'indimenticabile per lei Segretario di Stato americano Foster Dulles, al quale nel citato scritto ella manda un saluto commosso e reverente. Per fortuna quei tempi sono passati e rievocare quella figura che aveva instaurato una politica così gravida di pericoli, fino a teorizzare di marcia sull'orlo dell'abisso e di « equilibrio del terrore », mi sembra quanto meno inopportuno.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa.*
Nel 1958 salvò la pace. Credo che la storia gliene renderà ragione.

P A L E R M O . Il disegno di legge di iniziativa governativa che riduce la ferma a quindici mesi, non può avere la nostra approvazione, in quanto la riduzione della ferma è subordinata a delle condizioni inaccettabili. Infatti, come ha ricordato anche il senatore Tolloy poc'anzi, nella relazione ministeriale troviamo questo passo: « Raccolti e vagliati accuratamente tutti i necessari dati, impostato un provvedimento in materia di volontari a lunga ferma che si confida di poter portare al più presto al Parlamento

e che dovrà accompagnare la riduzione della ferma di leva, si è pervenuti alla conclusione che una siffatta riduzione è possibile ».

Dunque lei, onorevole Ministro, propone di ridurre la ferma di tre mesi, e nello stesso tempo pensa di creare un corpo di volontari a lunga ferma. Noi preannunziamo fin d'ora la nostra più decisa opposizione ad un simile provvedimento. Non è soltanto da oggi che noi facciamo riferimento alla Costituzione e non è solo da oggi che sosteniamo la necessità che essa sia rispettata. Ebbene, come ella mi insegna, la nostra Costituzione all'articolo 52 stabilisce che il servizio militare è obbligatorio e che non si può assolutamente pensare ad un esercito di mestiere. Non vorrei che in un domani più o meno prossimo, per sopperire a delle ipotetiche deficienze che io in questo momento non vedo, veniste a chiederci di creare, a fianco dell'esercito previsto dalla Costituzione, un esercito di volontari a lunga ferma.

Ma a prescindere da quanto ho detto, onorevole Ministro, nemmeno la riduzione graduata in tre anni è una cosa che ci può soddisfare. Se ci fossero dei pericoli, se avessimo Annibale alle porte, se la situazione internazionale fosse piena di incognite e di minacce, allora potrei capire le sue perplessità. Del resto riducendo di tre mesi la ferma e aumentando, come lei dice, lo scaglione di leva rimangono invariati i contingenti; ed allora perchè questo provvedimento deve essere attuato gradualmente in tre anni e non può invece essere realizzato immediatamente e quindi operare a favore anche di coloro che in quest'anno saranno congedati?

Ma c'è un ultimo argomento che mi fa diffidare di questo disegno di legge, ed io lo esprimo con tutta lealtà, come è mia costante abitudine.

È dal 1958, se non sbaglio, che al Senato noi abbiamo presentato la nostra proposta di legge, ed è dal 1959 che analoga proposta è stata presentata alla Camera. Il fatto che questo disegno di legge viene presentato oggi, alla vigilia delle consultazioni elettorali, mi lascia veramente diffidente e perplesso, perchè non vorrei che fosse stato ispirato da scopo elettorale. Ritengo che, se fosse stato più attentamente vagliato e studiato,

senza la preoccupazione delle prossime elezioni, le lacune, che ho avuto l'onore di enunciare, avrebbero potuto essere colmate.

Ecco perchè io propongo di prendere in esame il disegno di legge presentato dal Gruppo al quale mi onoro di appartenere.

Il suo disegno di legge, onorevole Ministro, concerne soltanto questioni tecniche; noi, invece, ci siamo fatti guidare da un triplice ordine di idee, come ho detto nella relazione che accompagna il disegno di legge n. 175. Io ho sostenuto e sostengo: 1) che la detta riduzione non pregiudica la funzionalità e l'efficienza del nostro Esercito nell'adempimento, in tempo di pace, dei compiti affidatigli; 2) che la detta riduzione non porta aggravio di spese, ma consente invece sensibili economie, con parte delle quali si potrebbero migliorare le condizioni economiche dei soldati, dei sottufficiali, degli ufficiali; 3) che tale riduzione infine può dare un serio contributo alla distensione internazionale, e una prova manifesta della volontà di pace, che anima il popolo italiano.

Ho scritto nella relazione: « Passando alla illustrazione della nostra proposta, cominciamo col domandarci: è possibile con una ferma di 12 mesi ottenere un addestramento, una istruzione militare efficienti? A questa domanda pressochè pregiudiziale si può rispondere favorevolmente. Basterà del resto chiedere notizie in proposito agli ufficiali che sono a contatto con la truppa e soprattutto agli istruttori.

Essi sanno che non dopo 12 mesi ma dopo solo 6 mesi i soldati, compresi gli specializzati, possono considerarsi perfettamente istruiti; sanno che il periodo successivo a 6 mesi, prestato fra servizi di attendenti, » — che così dolorosamente e giustamente colpiscono il cuore dell'amico De Luca Luca — « di guardia, pur se necessaria, poco o nulla giovano dal punto di vista dell'istruzione militare mentre nuocciono dal punto di vista morale; sanno che all'iniziale vivificante interesse, subentra la noia e l'ansia del congedo. A conferma di ciò » — dicevamo, e l'onorevole Jannuzzi di ciò non si è occupato — « sanno che quando è possibile si cerca di tener separate le reclute dagli anziani, proprio per evitare il conta-

gio dello stato d'animo nel quale questi ultimi si vengono a trovare; sanno infine che quando esistevano ferme multiple, di cui alcune brevissime, per i militari ascritti a tale ferme fu ritenuto sufficiente l'addestramento nei più brevi periodi di servizio. A conferma ancora di quanto esposto, basterà ricordare che per il passato, pur essendo riconosciuta valida la ferma di 18 mesi, il servizio militare era ridotto ad un periodo di 11-12 mesi — questo dal 1947 al 1951 —. Soltanto nel 1951, in seguito ai gravosi impegni atlantici, il Ministro della difesa dell'epoca obbligò le classi chiamate alle armi a compiere un periodo di servizio di circa 15 mesi, che successivamente fu portato a 18 mesi.

La ferma di 12 mesi, per il passato, dette ottimi risultati; tanto che tutti i Ministri della difesa che si sono succeduti — a cominciare dall'onorevole Pacciardi e a finire, se non erro, all'onorevole Segni o all'onorevole Taviani — « hanno sempre elogiato il perfetto grado di addestramento del nostro Esercito. Non si capisce quindi perchè oggi i risultati dovrebbero essere diversi. Dodici mesi sono più che sufficienti per un completo addestramento soprattutto se si tiene conto dei grandi progressi della civiltà; dalla televisione alla radio, dal cinema a tutti gli altri portati della tecnica. Le giovani reclute, oggi, non sono più "gli sprovveduti cafon" del Mezzogiorno, come una volta oltraggiosamente venivano definiti, per cui si può sicuramente affermare che anche i giovani contadini provenienti dalle più arretrate zone dell'Italia meridionale, che vengono chiamati alle armi, hanno una preparazione, non solo tecnica, ma anche politica. Un anno quindi di serio addestramento è più che sufficiente per farne degli ottimi soldati. Nè si dica, infine, che la proposta riduzione nuocerebbe alla funzionalità e all'efficienza militare, e metterebbe l'Esercito in difficoltà nell'adempimento dei suoi compiti. A questo proposito nella relazione calcolammo che, riducendo la ferma a 12 mesi, sotto le armi restavano, e oggi forse ne resterebbero un numero superiore, oltre 250 mila soldati per l'Esercito, 25 mila per la Marina e 25 mila per l'Aeronautica. Trecen-

tomila uomini bene equipaggiati, bene addestrati, a mio modo di vedere, sono più che sufficienti per tutelare e garantire la sicurezza e la difesa della nostra Patria in tempo di pace.

Ma c'è un altro argomento sul quale ho richiamato sempre l'attenzione dei vari Ministri e sul quale richiamo anche la sua autorevole attenzione, onorevole Andreotti, ed è quello che, riducendo la ferma da 18 a 12 mesi, si realizzerebbe una sensibile economia, economia che il Paese avrebbe il sacrosanto dovere di realizzare, per poter spendere questi denari, anche nell'interno delle stesse Forze Armate, per maggiori conforti, per maggiori possibilità di istruzione, per maggiori svaghi, e per tutto quello che è necessario ad una vita civile.

Ma, onorevole Ministro, sempre nel suo pregevole articolo su « Concretezza » è dato trovare qualche altra notizia interessante. Quando noi andiamo a guardare il rapporto percentuale tra il reddito medio individuale lordo e la quota destinata alla difesa, noi vediamo che il nostro Paese è al quarto ultimo posto del reddito medio nazionale lordo; seguono la Turchia, il Portogallo e la Grecia (onorevole Ministro, non ci vuole molto, ad essere prima della Turchia, del Portogallo, della Grecia); e questo, nonostante i nostri 50 milioni di abitanti e il vostro miracolo economico di cui tanto vi vantate; ed in secondo luogo si vede che la percentuale italiana di reddito erogato per le Forze Armate è del 4 per cento. Ma questo 4 per cento deve esser confrontato, per esempio, con quello che spende il Belgio, ove il reddito individuale lordo non è di 621 dollari (come in Italia) ma di 1.260. Orbene, il Belgio spende il 3,4 per cento per le Forze Armate.

Allora, abbiamo o no il diritto di chiedere che si facciano delle economie, tenendo soprattutto presente questa differenza fra i redditi individuali italiani e belgi? Questi, onorevoli colleghi, sono i motivi per cui noi insistiamo per l'approvazione del nostro disegno di legge. E concludo, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, onorevole Ministro, con quanto scrivemmo a chiusura del-

la relazione che precede il nostro disegno di legge:

« Onorevoli senatori, ci sembra di aver esaurientemente dimostrato che la riduzione della ferma non è pregiudizievole, anzi è utile all'addestramento militare dei cittadini e all'efficienza delle Forze Armate, per cui emerge che, dalla riduzione proposta, conseguirebbero soltanto rilevanti e sicuri vantaggi sociali, sensibili economie e maggior prestigio al nostro Paese nel campo internazionale. La riduzione della ferma, infatti, avrebbe grande risonanza fra tutte le Nazioni e darebbe » — questo lo dico a lei senatore Jannuzzi — « un serio e valido contributo alla distensione nel mondo e al mantenimento della pace, bene supremo cui tutti i popoli anelano, e in modo speciale il nostro che, per dolorosa e tragica esperienza, ha conosciuto e ricorda gli orrori delle guerre passate ». (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Iorio. Ne ha facoltà.

I O R I O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la breve illustrazione al disegno di legge n. 2470, « Riduzione della ferma di leva », presentato dall'onorevole Ministro della difesa appena il 25 ultimo scorso, inizia con queste parole: « Il Governo ha da tempo considerato con la massima attenzione il problema di una possibile riduzione della ferma di leva per venire incontro alle reiterate istanze », eccetera, eccetera. Mi corre l'obbligo di informare il Senato che fin dal 26 settembre del 1958, cioè da più di 4 anni, è giacente alla Camera dei deputati la proposta di legge n. 293, « Riduzione della ferma militare a 12 mesi ed aumento del soldo e del sussidio », d'iniziativa dei deputati Albarello, Guadalupi, Ghislandi, Lenoci, Lucchi, Pigni, tutti deputati del Partito socialista italiano, ed è pertanto al Partito socialista italiano che io rivendico la priorità, onorevoli colleghi, di questa iniziativa. Trattasi di un provvedimento tanto atteso e per la cui sollecita discussione e approvazione non sono state sufficienti nemmeno le 600 mila firme apposte in una petizione sottoscritta dai giovani

del nostro Paese e presentata alla Presidenza della Camera. Ci sono voluti più di 4 anni per venire incontro, così come è detto nel testo del disegno di legge, alle « reiterate istanze ». E alle 600 mila firme dobbiamo aggiungere le migliaia di telegrammi, di lettere, che il compagno onorevole Albarello ha ricevuto in tutto questo periodo di attesa. « Quando si discute la sua legge? », « Perchè non si discute? », « Chi è che si oppone alla discussione? », « Perchè non ci rimandate a casa i nostri figli? ». Così hanno scritto le mamme all'onorevole Albarello!

Onorevole Ministro, io ho creduto opportuno ricordare questi precedenti per avanzare un rilievo, sia pure rapidissimo, nei confronti di un sistema ormai imperante e per il quale gli organi di informazione ed in primo luogo la nostra radio-televisione annunciano i disegni di legge d'iniziativa governativa come delle vere e proprie leggi già operanti, tralasciando di informare, sia pure con approssimazione, che saranno poi le Camere che dovranno dare l'approvazione.

J A N N U Z Z I , *relatore sul disegno di legge n. 175*. La Commissione si è pronunciata con una risoluzione su questo punto, e da quando si è pronunciata questo non avviene più.

I O R I O . Non si parla mai alla radio-televisione delle proposte d'iniziativa parlamentare. È così che l'opinione pubblica crede che le leggi, secondo la nostra televisione, le faccia solamente ed unicamente il Governo e al Parlamento spetti il compito secondario della semplice ratifica. (*Interruzione del senatore Genco*).

Se questo problema è oggi giunto a maturazione lo si deve invece, a mio modesto avviso, alla tenacia del proponente onorevole Albarello e degli altri colleghi che ogni anno, nella discussione del bilancio della Difesa, ne hanno insistentemente parlato, come ne hanno parlato in sede di Commissione di difesa. E le manifestazioni dei giovani e i comizi e i consensi ricevuti in questi anni da larghissimi strati dell'opinione pubblica, credete voi che non abbiano avuto peso determinante? Onorevole Ministro, ella aveva assicurato, alla Commissione della Camera,

la convocazione di un'apposita Sottocommissione che avrebbe dovuto, assieme ad alti ufficiali del suo Gabinetto, vagliare il pro e il contro della proposta di legge Albarello. La Sottocommissione, come ha dichiarato prima il senatore Palermo, non è stata mai convocata. Ella, onorevole Andreotti, ha sempre dimostrato e dimostra un grande, eccezionale rispetto per le esigenze dei lavori parlamentari ed io non ho alcuna esitazione a dargliene atto, come dimostra sempre una non comune sollecitudine nell'esame delle numerose richieste che da parte nostra le pervengono. E credo, onorevole Andreotti, che mi vorrà consentire di dolermi del fatto che si sia arrivati alla discussione di questo disegno di legge con un inadempiamento di quella che era stata una sua esplicita promessa.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. Per la verità la Commissione si è riunita una volta ed ha avuto anche un *dossier* da esaminare.

I O R I O . I colleghi della Camera mi hanno dichiarato che la Commissione non è stata mai convocata dall'onorevole Paciardi.

A N D R E O T T I , *Ministro della difesa*. Se mi permette, una volta si è riunita; poi si è perduta nelle buone intenzioni, come spesso avviene.

I O R I O . Noi sappiamo che, dopo approfonditi studi degli ufficiali addetti, si è giunti alla conclusione che non si può ridurre la ferma fino a 12 mesi e financo che la riduzione a 15 mesi concessa subito costerebbe di più della riduzione graduale in tre anni. Ma perchè non si sono volute sostenere queste valutazioni in contraddittorio con i componenti della Sottocommissione della difesa, già designati dalla Commissione della Camera, che non sono stati mai convocati? Perchè da noi il Potere legislativo e la burocrazia, specialmente quella militare, debbono essere due parallele che si prolungano all'infinito per non incontrarsi mai? In altri Paesi di più lunga tradizione democratica si

fanno delle inchieste, degli interrogatori, si richiedono chiarimenti a tecnici, a funzionari davanti alle Commissioni parlamentari. Da noi, no. Noi dobbiamo andare avanti così, per intuito, per sentito dire: la burocrazia ha detto, ha stabilito, ha deciso; e della burocrazia abbiamo appreso buone notizie anche oggi dall'intervento del collega Roda. Questa nostra burocrazia che dispone del pagamento degli interessi su prestiti mai effettuati!

Onorevoli colleghi, anche in questa legislatura come nelle precedenti ci troviamo con un complesso di disegni di legge presentati in Commissione e in Aula veramente pesanti; siamo in pieno *sprint* finale elettorale! Leggi come questa, con tanti elementi di contraddizione, nelle quali molte convinzioni non approfondite vengono a rilevarsi fallaci, noi dobbiamo approvarle nello spazio di un pomeriggio, senza che nessuna Commissione o Sottocommissione abbia potuto discuterne almeno con gli alti funzionari del Gabinetto del Ministro.

Io voglio intanto qui osservare che coloro i quali sostengono che la riduzione immediata della durata della ferma comporta un onere maggiore, evidentemente, partono dal presupposto che il numero dei soldati debba rimanere invariato, che invariata cioè debba rimanere quella forza bilanciata cui faceva riferimento prima il senatore Tolloy. È evidente che un avvicendamento più rapido in questo caso comporta una spesa maggiore. Noi però partiamo da una altra considerazione: che cioè tutte le nostre disgrazie militari, oltre che da motivi politici, sono dipese anche dal feticcio del numero. Io non parlerò qui nè di politica estera nè tanto meno di Regioni; voglio restare nel tema! Dicevo dunque che se non si partisse dal feticcio del numero, che molto spesso è invocato da coloro che non cedono sul numero dei soldati, perchè cedere sul numero dei soldati, diminuire i soldati significa diminuire e congedare anche dei generali, e con i generali anche quei poveri attendenti cui è stato fatto riferimento prima, se non si partisse, dunque, dal feticcio del numero, si arriverebbe tranquillamente e comodamente a comprendere che dodici mesi

sono più che bastevoli, onorevole senatore Jannuzzi, per l'addestramento normale delle reclute.

F R A N Z A . Non basta l'addestramento, bisogna fare i soldati! Lo spirito militare in dodici mesi non si forma!

D E L U C A L U C A . E così stanno quattro o cinque mesi in ozio nelle caserme!

F R A N Z A . Per fare un soldato dodici mesi non sono sufficienti; l'addestramento si può fare anche in tre mesi, ma è lo spirito militare quello che conta!

I O R I O . Dicevo che dodici mesi sono più che sufficienti, perchè, specie oggi, la maggior parte delle reclute si presenta alle armi fornita di molte conoscenze tecniche che un tempo non possedeva; questo dobbiamo riconoscerlo.

Leggevo, questa mattina, in un grande quotidiano romano, un articolo, dedicato a preparare l'ambiente alla discussione di questo disegno di legge, nel quale si afferma che gli Stati Maggiori hanno accertato che tra i giovani di oggi è raro trovare ancora il classico « cappellone ». La recluta degli anni '60 — dice l'articolista — è quasi sempre, oggi, un giovanotto pronto e sveglio.

Allora, senatore Jannuzzi — mi rivolgo a lei perchè ha insistito anche questa mattina in Commissione —, non ritiene che, con questi giovani così pronti e così svegli, dodici mesi siano più che sufficienti?

J A N N U Z Z I , *relatore sul disegno di legge n. 175*. Ma questo lo debbono dire gli istruttori, i comandanti! Come possiamo noi dare un giudizio tecnico? Possiamo dare un giudizio politico, ma un giudizio tecnico non lo possiamo dare!

I O R I O . Senatore Jannuzzi, lei ha detto che sarebbe come fissare, per legge, ad un insegnante il tempo per l'attuazione del programma. Ma nessuno si sogna di dire ad un insegnante di svolgere il suo programma in quattro mesi invece che in otto mesi di scuola!

Comunque, noi diciamo che dodici mesi, con la preparazione che attualmente ha il giovane quando si presenta al servizio di leva, sono più che sufficienti. Del resto, dobbiamo anche tener presente che crescono le esigenze di una ferma raccorciata. Sono molti i casi di corruzione, riuscita o tentata, per l'esonero; sono molti i casi di militari che si presentano al reggimento col proprio figlio in braccio. Ed abbiamo avuto non uno, ma diversi episodi, ripresi anche dai rotocalchi. E l'opinione pubblica commossa e per il padre e per il bimbo!

Ci sono stati scandali per i militari esenti, e, infine, i casi più tragici: quelli di delitto per denegato esonero.

Io dico che si sarebbe potuto almeno pensare, per arrivare ad una ferma più breve, ad una restrizione in materia di difetti fisici!

Onorevoli colleghi, oggi, per fare la guerra, non si marcia più con lo zaino e col treppiedi della mitragliatrice sulle spalle! Oggi, a mio avviso, vale di più, come soldato, un valente elettrotecnico, magari con i piedi piatti, che un magnifico fusto, semplice analfabeta! Sarà un mio personale convincimento, onorevole Ministro, ma lo devo dire!

L'espansione della nostra economia non sopporta che molte forze di lavoro vengano oggi sottratte alla produzione, per ben diciotto mesi!

Per questi motivi, e mantenendo valida la nostra richiesta della riduzione a dodici mesi, come dalla legge Albarello, abbiamo presentato un emendamento all'articolo 1. Per dar prova poi di buona volontà e di spirito di conciliazione, accogliendo altresì l'invito del Ministro, ripetuto stamane in Commissione pure dal relatore senatore Militeri, noi siamo pronti a tener presente anche la necessità della gradualità. Abbiamo presentato infatti un emendamento che riduce la ferma a quindici mesi per il primo anno di applicazione della legge, a tredici per il secondo e a dodici per il terzo. Questo per l'Esercito e l'Aeronautica; per la Marina la gradualità è così espressa: ventidue, venti, diciotto mesi.

Che senso avrebbe, infatti, faceva rilevare prima il senatore Tolloy, una riduzione a

diciassette mesi per il 1963? I giovani sotto le armi usufruiscono già della riduzione di un mese attraverso il congedo anticipato, quindi per la classe alle armi resterebbe tutto invariato, con una grave delusione delle attese e delle speranze che sono state suscitate dalle comunicazioni radiotelevisive di questi ultimi tempi relative alla riduzione della ferma.

Onorevole Ministro, un po' di coraggio di fronte alle inevitabili resistenze che ella ha incontrato e che va incontrando negli ambienti militari! Questa mattina in Commissione le abbiamo augurato di rivederla Ministro della difesa ancora a giugno; allora, onorevole Andreotti, un po' di coraggio non guasta in un Ministro che fa parte, sia pure con non eccessivo entusiasmo — non se ne dolga —, di un Governo di centro-sinistra.

Onorevoli colleghi, il collega Tolloy si è intrattenuto sugli obiettori di coscienza. Anche su questo problema il Partito socialista italiano ha presentato una proposta di legge d'iniziativa degli onorevoli Basso, Targetti ed altri, sin dalla passata legislatura. Sulla falsariga di questa proposta di legge il senatore Tolloy ha presentato un emendamento aggiuntivo al testo governativo. A nostro avviso, perchè l'obiezione di coscienza sia valida, deve essere riconosciuta per tale da un'apposita Commissione e deve comportare per l'obiettore un servizio in qualche Corpo speciale, ad esempio Croce rossa, Vigili del fuoco, molto più lungo del normale servizio di leva. Nell'emendamento presentato è indicato il tempo di diciotto mesi, ma è stato un errore di stampa; infatti noi riteniamo che il periodo debba essere molto più lungo del servizio di leva, per lo meno il doppio.

Ci si dice che naufragheremmo nell'abuso, che tutti diventerebbero in Italia vigili del fuoco o della Croce rossa. Nella proposta di legge Basso si affronta questo argomento. È detto infatti: « Dell'altro argomento grossolano, eppure impiegato diffusamente, secondo il quale l'obiezione di coscienza non sarebbe da ammettere in nessun caso, perchè il popolo italiano con la mobilità del suo ingegno ne farebbe abuso, non è da far cenno se non per respingerlo. È singolare

che del nostro popolo si esprima un giudizio tanto sfavorevole e spregiativo proprio da coloro che più facilmente ne sollecitano l'orgoglio. Questo popolo che dovrebbe conquistare il mondo non sarebbe capace di riconoscere i suoi doveri verso la Patria. E una sfiducia questa che respingiamo, non sapendo comprendere perchè il popolo italiano non dovrebbe essere in grado di usare una legge che ha fatto buona prova presso i popoli di vario costume civile. Nè comprendiamo comunque perchè il popolo italiano non dovrebbe avere intendimento sufficiente per comprendere che il servizio civile, posto nel progetto di legge come alternativa del servizio militare, sia più lungo, più faticoso e talvolta anche più pericoloso del servizio militare ».

Il problema merita una seria considerazione e non può essere pertanto risolto che in via legislativa.

Ancora nella prima legislatura una proposta di legge degli onorevoli Calosso e Giordani, così lontani dal punto di vista ideologico e politico, « Provvedimenti per gli obiettori di coscienza », venne svolta il 23 novembre 1949 proprio dall'onorevole Giordani, il quale fra l'altro ebbe a dichiarare: « Il caso è nato, vorrei dire, dall'istituzione del servizio obbligatorio in Europa e dalle correnti pacifiste, è nato dallo stesso socialismo. I primi obiettori di coscienza sono stati quei socialisti che già nel secolo scorso si rifiutavano di prestare servizio militare in grazia del loro internazionalismo ». Queste le parole dell'onorevole Giordani ad illustrazione della sua proposta di legge.

Onorevoli colleghi, è troppo recente il caso del giovane Giuseppe Gozzini, il primo obiettore di coscienza che si sia rifatto espressamente alla professione della religione cattolica per spiegare il suo atteggiamento. Perchè non ricordare qui, in quest'Aula, la vivace polemica sostenuta dal Padre Ernesto Balducci su « Orizzonti » con coloro che lo accusavano di tradimento alla Chiesa per avere solidarizzato con questo giovane obiettore?

Occorrerà un'apposita legge e la materia non potrà non essere discussa ed esaminata con l'ampiezza che giustamente merita. Il

nostro emendamento aggiuntivo ha il solo scopo di preparare, di avviare alla discussione questo importantissimo problema che si pone proprio nei termini in cui l'onorevole Gonella, il 14 agosto del 1959, lo illustrava, inaugurando il monumento a Don Domenico Mercante, parroco di Giazza, e all'ignoto soldato tedesco comandato nel plotone di esecuzione e fucilato con lui per essersi rifiutato di far fuoco sul sacerdote.

Disse l'onorevole Gonella — e concludo, signor Presidente —: « Il diritto della coscienza è al di sopra della disciplina, che non può essere invocata per consumare un crimine. Non vi può essere legge che offenda la coscienza, non vi può essere autorità che imponga l'arbitrio. È legittimo ribellarsi in nome dei diritti di Dio e dell'umanità offesa. Non basta la legalità formale e la certezza del diritto se il diritto è iniquo e impone ciò che ripugna alla coscienza ». (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

**Annunzio di disegno di legge
trasmissiono dalla Camera dei deputati**

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge: « Modifiche ed integrazioni alla legge 27 febbraio 1958, n. 119, per la parte riguardante l'Azienda di Stato per i servizi telefonici » (2526).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 12 dicembre 1962, n. 1724, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sull'am-

ministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1962-63 » (2527).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

**Annunzio di deferimento di disegno di legge
all'esame di Commissione permanente**

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Modifica alla legge 7 ottobre 1947, numero 1058, contenente norme per la disciplina dell'elettorato attivo e per la tenuta e la revisione annuale delle liste elettorali » (2525), d'iniziativa dei deputati Sciolis e Mattarelli Gino.

**Annunzio di deferimento di disegno di legge
all'esame di Commissione speciale**

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato ha nuovamente deferito all'esame della Commissione speciale all'uopo nominata il 20 novembre 1958 il disegno di legge costituzionale: « Modificazione agli articoli 56, 57 e 60 della Costituzione » (250-285-bis), approvato dalla Camera dei deputati in seconda lettura.

**Annunzio di rimessione
di disegni di legge all'Assemblea**

P R E S I D E N T E . Comunico che un quinto dei componenti della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) ha chiesto, ai sensi dell'articolo 26 del Regolamento, che i disegni di legge: « Modifiche alla legge 22 luglio 1939, n. 1450, ed alla legge 6 giugno 1952, n. 678, ed aumento del contributo dello Stato a fa-

vore dell'Ente autonomo per la valorizzazione dell'Isola d'Ischia (E.V.I.) » (1726), di iniziativa del deputato Barbi e: « Modifiche alle norme concernenti provvidenze in favore della cinematografia » (2463), già deferiti alla deliberazione di detta Commissione, siano invece discussi e votati dall'Assemblea.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Riscatto, ai fini del trattamento di quiescenza, dei servizi prestati presso gli Enti di diritto pubblico già operanti nel settore dell'agricoltura da parte del personale attualmente alle dipendenze di altri Enti parastatali e di diritto pubblico » (2258), di iniziativa dei deputati Di Nardo ed altri;

« Provvedimenti a favore degli ex dipendenti delle disciolte Organizzazioni sindacali e degli Enti pubblici soppressi con decreto legislativo luogotenenziale 23 novembre 1944, n. 369 » (2278), di iniziativa dei deputati Quintieri ed altri;

« Disposizioni sull'assistenza in favore dei profughi e dei rimpatriati dall'Algeria e da altri Paesi del continente africano » (2423);

« Modifica della legge 11 marzo 1953, numero 208, concernente l'indegnità di carica e il rimborso di spese agli amministratori comunali e provinciali » (2454), di iniziativa dei deputati Nanni Rino ed altri; Aimaroli ed altri e Breganze ed altri;

« Contributo per il monumento alla Resistenza da erigersi in Cuneo » (2469), di iniziativa del senatore Bertone;

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Aggiunte integrative alla legge 10 marzo 1955, n. 96, concernente provvidenze a favore

dei perseguitati politici italiani antifascisti o razziali e dei loro familiari superstiti » (311), di iniziativa del senatore Jannuzzi;

« Estensione del trattamento di quiescenza, previsto dall'articolo 1 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 809, ai salariati a matricola ed ai lavoratori permanenti già dipendenti dalle Amministrazioni dell'esercito e della marina licenziati in forza del regio decreto 19 aprile 1923, n. 945, e successivamente riassunti in servizio con la qualifica di operai temporanei e nuovamente licenziati nel periodo compreso tra il 1º luglio 1923 e il 31 dicembre 1926 » (1451), di iniziativa del senatore Bellisario;

« Norme sul trattamento economico dei professori e degli assistenti dell'Accademia navale, dell'Accademia aeronautica e dell'Istituto idrografico della Marina » (2361-B);

« Riordinamento del ruolo degli ufficiali in servizio permanente effettivo della Marina militare » (2471);

« Reclutamento straordinario di capitani in servizio permanente effettivo dell'Arma dei carabinieri » (2486), di iniziativa dei deputati Caiati ed altri;

8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Norma interpretativa in materia di concorso statale sui prestiti di esercizio di cui agli articoli 16, lettera a), e 19 della legge 2 giugno 1961, n. 454 » (2484), di iniziativa dei deputati Franzo ed altri;

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Integrazione della Commissione di mercato istituita con l'articolo 7 della legge 25 marzo 1959, n. 125 » (2467), di iniziativa dei deputati Colleoni ed altri;

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Estensione dei contratti collettivi di lavoro del settore del credito registrati in applicazione della legge 14 luglio 1959, n. 741 » (2464), di iniziativa del deputato Buttè;

« Istituzione della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei ragionieri e periti commerciali » (2483), di iniziativa dei deputati Alessandrini ed altri.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G R A N Z O T T O B A S S O , *Segretario*:

Al Ministro della difesa, per sapere se sia vero che l'Associazione nazionale dispersi e caduti in guerra ha subito un importante decurtamento sui fondi che le sono solitamente assegnati, provocando una forte riduzione delle sue disponibilità e naturalmente delle somme assegnate alla sede di Napoli di detta Associazione; e per conoscere quali motivi abbiano spinto a tale provvedimento; per sapere quale era l'entità delle somme di cui potevano disporre precedentemente sia l'Associazione nazionale che la sua sezione napoletana e di quale percentuale sono state decurtate (1618).

VALENZI

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere:

se risultino fondate le persistenti lamentele contro le insufficienze ed i ritardi, talvolta gravi, che si riscontrano nel servizio di distribuzione delle corrispondenze e in quello della trasmissione dei telegrammi, particolarmente in Lombardia;

se sia al corrente che talune lamentele di privati, portate all'esame dei Direttori provinciali delle poste, avrebbero permesso di individuare le cause del lamentato disservizio, negli uffici della città capoluogo di Regione;

se tali notizie abbiano fondamento e se ci siano a Milano ragioni tecniche o di or-

ganico del personale che in qualche modo giustifichino le lamentate deficienze, essendo necessario evitare che la pubblica opinione faccia risalire le eventuali responsabilità ad azioni o ad omissioni volontarie che possono mettere in cattiva luce i servizi postali e telegrafici (3636).

VALESCCHI

Al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quali sono le cause che — a diversi anni dall'inizio dei lavori e nonostante numerosi ordini del giorno delle Amministrazioni comunali e le proteste delle popolazioni interessate, le quali si trovano in una situazione angosciata relativamente all'approvvigionamento idrico — impediscono di portare avanti l'esecuzione dell'acquedotto consorziale del Macrocili in provincia di Cosenza, i cui lavori sono interrotti da circa due anni;

quali provvedimenti urgenti intenda prendere per la ripresa e la rapida esecuzione dell'opera;

se sia vero che uno dei tronchi più importanti del detto acquedotto, che dovrebbe provvedere al rifornimento idrico, tra gli altri Comuni, di quello di Crosia, della sua frazione Mirto e delle frazioni del Comune di Rossano: Foresta, Casello Toscano, Amica e Scalo di Rossano, non potrà essere costruito a causa delle continue frane che si verificano sulla strada provinciale Mirto-Cropalati, lungo la quale dovrebbe correre la conduttura, fino a che non sarà provveduto allo spostamento della strada ed alla costruzione di una nuova a destra della sponda del torrente Trionto il che ritarderebbe, secondo le previsioni migliori, di alcuni anni il completamento dell'opera.

Ciò premesso e dato che l'acquedotto dell'Eiano nella zona dell'alto Jonio, sempre in provincia di Cosenza, in stato di avanzata esecuzione, è alimentato da sorgenti che hanno una notevole portata (530 litri al secondo, di cui finora solo 160 utilizzati per i tronchi già completati) si desidera conoscere se il Ministro ritenga che il tronco del predetto acquedotto, il cui inizio sareb-

be prossimo e che dovrebbe rifornire il comune di Cassano, la sua frazione Doria e l'importante nodo ferroviario di Sibari, possa essere prolungato di altri 40 chilometri circa fino allo scalo di Mirto-Crosia, il che permetterebbe di raggiungere due importanti obiettivi:

1) il rifornimento idrico a tutta una serie di villaggi di assegnatari dell'O.V.S. esistenti nella piana di Sibari a sud del fiume Crati, di frazioni rurali dei comuni di Corigliano e di Rossano — i due più importanti popolosi Comuni della provincia dopo il capoluogo, caratterizzati da un vasto insediamento rurale — comprese le frazioni rurali del comune di Rossano previste dal progetto dell'acquedotto del Macrocili e le due importanti frazioni marittime di Schiavonza (Corigliano) e Sant'Angelo (Rossano), ciò che costituirebbe un considerevole contributo allo sviluppo della zona;

2) l'innesto dell'acquedotto del Macrocili, una volta completato, all'acquedotto dell'Eiano rendendoli intercomunicanti (già interr. or. n. 1378) (3637).

DE SIMONE

Al Ministro del tesoro, per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare al fine di disporre, per ovvi motivi di equità, l'estensione dei benefici, già concessi alle altre numerose categorie di pensionati, al personale in quiescenza degli Enti locali (Comuni, Province, Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza ed Enti assimilati).

E ciò tenendo presente anche il grave danno già derivato alla predetta categoria di pensionati per la mancata applicazione delle disposizioni di cui all'articolo 49 della legge 11 aprile 1955, n. 379, in virtù delle quali la Cassa di previdenza interessata avrebbe dovuto provvedere, a decorrere dal 1° gennaio 1962, alla riliquidazione ed all'adeguamento delle pensioni, essendo trascorso il quadriennio previsto dalla legge stessa (3638).

D'ALBORA

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare per far rispettare dall'I.N.A.M. l'applicazione della legge n. 692 pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 18 agosto 1955 che estende « l'assistenza di malattia ai pensionati della Previdenza sociale » anche nei confronti dei mezzadri e coltivatori diretti, pensionati, in base alla legge 26 ottobre 1957, n. 1047, e successive disposizioni, anche in considerazione di sentenze favorevoli espresse dalla Magistratura (3639).

RISTORI, GOMBI, DE LEONARDIS, MILILLO, BOCCASSI, GRANATA, BOLETTIERI, CARELLI, BOSI, VALENZI, GALLI, SPEZZANO, DESANA, MILITERNI, MASCALE, GALLOTTI BALBONI Luisa, SERENI, GAIANI, ARNAUDI, ZUCCA, FIORE, SIMONUCCI, DE LUCA LUCA, MARCHISIO

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza della campagna di pressione e di denigrazione condotta da giornali e associazioni cattoliche milanesi contro l'insegnamento di ispirazione non cattolica di alcuni professori dei licei di Milano, e contro l'attività culturale dell'associazione studentesca interna del liceo « Carducci » di Milano, la quale ha organizzato un *recital* di poesie di poeti moderni con la partecipazione di attori del Piccolo Teatro della città di Milano; e se intenda dare le necessarie garanzie perchè sia rispettata la libertà di insegnamento e sia favorita, e non contrastata, la libera esplicazione delle attività culturali degli studenti all'interno delle associazioni studentesche di istituto, dove i giovani fanno una prima concreta esperienza di educazione civica (3640).

CALEFFI

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per venire

686ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RES. STENOGRAFICO

31 GENNAIO 1963

incontro ai numerosi Comuni della provincia di Perugia, i quali, in conseguenza dell'eccezionale maltempo ancora persistente, stanno sostenendo enormi spese per il mantenimento dei collegamenti con le rispettive frazioni.

Un solo Comune, quello di Gualdo Tadino, ha già superato per tali spese la cifra di lire 3 milioni (3641).

IORIO

**Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 1 febbraio 1963.**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, vener-

dì 1° febbraio, alle ore 10, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

PALERMO ed altri. — Modifica all'articolo 103 del testo unico delle disposizioni legislative sul reclutamento dell'Esercito approvato con regio decreto 24 febbraio 1938, n. 329 (175).

Riduzione della ferma di leva (2470)
(*Procedura urgentissima*).

La seduta è tolta (ore 20,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari